VALERIO FERRARI

L'EVOLUZIONE DEL BASSO CORSO DEL FIUME SERIO IN EPOCA STORICA E LE INTERCONNESSIONI TERRITORIALI DERIVATE

Argomento del presente articolo è il processo di trasformazione che il tratto terminale del fiume Serio subì in epoca storica, producendo l'abbandono di un antico tracciato ed il nuovo inalveamento in un percorso più breve che lo condusse, come succede ancor oggi, a sfociare nell'Adda nei pressi di Montodine, coinvolgendo in tale moto evolutivo l'intero territorio circostante che ne uscì rinnovato nell'assetto.
Come si può facilmente intuire non è possibile mettere mano ad argomenti come quello che qui si tenterà di affrontare senza incappare nella fitta e complessa rete di problemi che si affollano intorno alla vita ed al percorso di un fiume, con le loro multiformi implicazioni di ordine non solo geografico, ma anche storico, politico, sociale, economico, religioso, poiché l'esistenza di un fiume si compenetra inestricabilmente con le vicende umane che vi si svolgono intorno.
Pertanto se il ricorso all'interdisciplinarità si rende spesso obbligato, per rimediare alla povertà documentaria offerta da un'unica scienza, nondimeno ritengo che la specificità della materia mi possa esimere dall'affrontare in modo approfondito le svariate problematiche connesse che il mio discorso potrà sollevare, delle quali i numerosi accenni che verranno fatti, poiché funzionali alla ricerca, vanno considerati come semplici rimandi alle singole tematiche chiamate in causa.

Del singolare assetto idrografico proprio al fiume Serio e della presenza di una valle fluviale relitta, a sud di Crema, posta ad est di quella attiva, avevano già riferito nello scorso secolo alcuni autori, senza tuttavia occuparsene in modo specifico, ma limitandosi semplicemente a rilevare il

fatto [1] ovvero mettendolo in relazione ad una presunta deviazione artificiale del fiume, da collocarsi all'inizio dell'XI secolo [2], che la distorta interpretazione di un passo di storiografia anteriore promuoveva, proprio in quell'occasione, a tradizione locale, ma che andrà invece relegata nel campo dell'aneddotica [3].
Oltre un venticinquennio fa Lodovico Dario Passeri si occupava degli antichi alvei del Serio a sud di Crema, che aveva potuto osservare in occasione dei rilevamenti effettuati per la redazione della Carta Geologica d'Italia [4]. Oltre al percorso del Serio attuale egli individuava almeno altri due antichi alvei fluviali, cui assegnava il nome di «Serio di Castelleone» e di «Serio di Grumello».
Tralasciato quest'ultimo, che appare alquanto antico e di cui non ci rimangono altre testimonianze che quelle geomorfologiche, noi ci occuperemo del tracciato che il fiume percorse fino a non molti secoli fa, come vedremo, portandolo a lambire gli abitati di Castelleone, S. Bassano e Pizzighettone, per sfociare in Adda presso quest'ultima località, già roccaforte cremonese sin dal XII secolo.
Dopo aver definito la valle relitta del Serio di Castelleone - meglio conosciuta localmente come «valle del Serio morto», poiché ancora percorsa dall'omonimo corso d'acqua - il Passeri individuava nei pressi di Ripalta vecchia, alla C.na Dosso, il punto in cui il fiume deviò dal percorso fino ad allora tenuto per dirigersi verso Montodine e sfociare nell'Adda a Boccaserio.
Riconosciuta l'influenza delle strutture tettoniche profonde e dei movimenti orogenetici quaternari nei confronti del tracciato dei fiumi, sulla scorta degli studi di Ardito Desio [5], e rilevata la tendenza del Serio a spostare la sua parte terminale da est verso ovest, accorciando ripetutamente il suo cammino, l'Autore concludeva attribuendo alle strutture sepolte una responsabilità specifica riguardo al fenomeno. In particolare supponeva il mutamento di percorso fluviale in stretto rapporto con il lento sollevarsi di anticlinali situate ad est del fiume che, modificando, seppur impercettibilmente, le pendenze superficiali topografiche, può aver comportato una risposta consequenziale da parte del fiume che, sovralluvionato un tratto della sua valle, deviò verso ovest.
Nella sua attenta disamina il Passeri, pur stabilendo una successione temporale tra i diversi avvenimenti idrologici, non affrontava deliberatamente l'argomento cronologico, estraneo alle intenzioni del lavoro.
Da questo studio, che in sostanza rimane l'unico ad essersi occupato *ex professo* della questione, si deduce che il mutamento di percorso del nostro fiume sia da attribuire ad una *deviazione forzata,* come vengono definiti simili eventi quando la causa originante sia da individuarsi in fenomeni indipendenti dal corso d'acqua, come può essere una deformazione tettonica della superficie terrestre [6]. A tale avvenimento seguì, come si può presumere, un processo di sovralluvionamento della valle fluviale, facilitando la deviazione del Serio per tracimazione, probabilmente favorita anche da un'accentuazione dell'attività erosiva laterale prodotta dal medesimo fenomeno di deformazione della superficie planiziaria.
Allo stato attuale delle conoscenze, infine, è più da accettare che da respingere l'ipotesi di un richiamo del corso fluviale verso il nuovo tracciato esercitato da un'unità morfologica preesistente, magari anche di ridotte dimensioni, ma sufficiente a costituire un «invito» al deflusso delle acque seriane.
Il tema che si pone ora con maggior interesse riguarda l'esame del fenomeno in senso diacronico, poiché sembra abbastanza scontato che il mutamento di tragitto non potè avvenire in un unico preciso momento, ma in un arco temporale piuttosto ampio.
Ora, se l'assenza di una documentazione scritta di sicuro riferimento lascia il fenomeno, nel suo complesso, indefinito nei contorni più distintivi, molti altri elementi aiutano a circoscrivere cronologicamente gli avvenimenti.

Caput Sario - Causario - Conserio

La testimonianza più esplicita riguardante l'attività del percorso seriano nella valle fluviale, ora relitta, che lo portava a sfociare in Adda nei pressi dell'attuale Pizzighettone ci viene da una *cartula commutationis* dell'anno 960 [7].
Nel giugno di quell'anno il vescovo di Cremona, Dagiberto, cedette al conte di Lecco, Attone, vari possedimenti siti in Camisano, Gabiano, Vidolasco, *in valle Comonense* e *in villa Cervine et Berge* ricevendone in cambio la corte di Sesto con i possessi ad essa appartenenti.
Tale corte, compresa tra il Po, l'Adda e l'episcopato cremonese, si estendeva per oltre duemila iugeri ed aveva annessi, tra l'altro, i diritti di porto, di traversata e di pesca nel Po, nell'Adda e nei rami fluviali morti - detti «laghi» - da questi presumibilmente formati e costantemente alimentati, nonché i diritti di porto e di traversata alla foce del Serio - *in caput Sario* - che allora confluiva nell'Adda, verosimilmente, nel territorio della corte di Sesto, poco lontano da dove, più tardi, sarebbe sorto Pizzighettone. Pertanto risulta di riflesso attestata l'attività del corso fluviale seriano in quella che oggi viene riconosciuta come valle relitta del Serio

morto o, secondo la nomenclatura introdotta dal Passeri, come valle del «Serio di Castelleone».
Conformemente ad una consuetudine insediativa di largo riscontro geografico, nei pressi della confluenza fluviale sorse un nucleo abitato che, ricalcando un modello diffuso ovunque nell'Italia settentrionale, ripetè nel toponimo l'avvenimento idrografico: *Causario,* chiara derivazione dall'originaria designazione, di significato squisitamente geografico, di *Caput Sario* [8].
Il toponimo appare oggi totalmente scomparso - a meno che non ne rimanga qualche traccia nella microtopomastica fondiaria rurale - lasciando scarse tracce di sé anche nelle carte d'archivio, che ne fanno menzione fino a non oltre il XIV secolo, a quanto consta. La localizzazione dell'insediamento e, di conseguenza, quella della foce fluviale, non sembra in alcun modo precisabile, ma, da quanto si riesce ad evincere dagli indizi documentari, risulta nettamente distinguibile da ciò che diverrà in seguito il sito di Pizzighettone, rispetto al quale *Causario* parrebbe ubicabile più ad est [9].
La prima menzione del luogo compare nell'anno 753 [10], il che può documentare cronologicamente, di riflesso, anche la situazione fluviale seriana.
All'anno 979 [11] risale una permuta di terreni effettuata tra il vescovo di Lodi, Andrea, ed Arnone, figlio del fu Arioaldo *de loco Causario;* mentre un inventario dei beni che il monastero di Nonantola possedeva in Lombardia, databile al 990 circa [12], menziona, tra gli altri luoghi cremonesi, anche possedimenti *in Causario.*
Per una più sicura identificazione del sito si deve arrivare all'anno 1183, in occasione di un elenco, e relativa descrizione, dei terreni appartenenti al Comune di Pizzighettone, che viene definito *de curia Conserii* [13]. Questo *Conserio* altro non è che l'antico *Causario* [14], nel cui territorio (*curia*) era stata fondata, da poco più di un sessantennio, la roccaforte di Pizzighettone da parte dei cremonesi [15].
Ora appare evidente che le due località sono ben differenziate e che l'antico *locus* di *Causario* aveva ormai assunto le dimensioni di un centro di qualche importanza ed era divenuto sede di una pieve, come già si intuisce da alcuni indizi affioranti di tra le righe dello stesso documento - la citazione del microtoponimo *Ad Plebem* - e come esplicitamente apparirà in seguito.
Nel 1228 il lungo elenco dei paesi devastati dai milanesi e dai cremaschi in terra cremonese pone Conserio, nell'ordine, tra Crotta d'Adda e Formigara [16]. Ed è questo un primo appiglio per tentare la localizzazione dell'insediamento. Si può presumere che anche Conserio, come gli altri paesi ivi elencati - Acquanegra, Crotta, Formigara, Gombito - sorgesse sull'orlo del livello fondamentale della pianura, in pizzo alla scarpata morfologica che separa quest'ultimo dalla valle dell'Adda, poiché sembrerebbe questa l'ubicazione più prevedibile, mentre risulterebbe abbastanza straordinaria una collocazione diversa, giudicate le condizioni idrografiche circostanti [17].
Il nostro toponimo compare ancora nel libro degli incanti cui furono mandati i terreni dei bandezati della città di Cremona e del distretto facente capo alla *Porta Ariberti,* insieme a Formigara, S. Eusebio [18], Cantone [19] e Pizzighettone [20].
Più chiara la «Rubrica de extimis» del 1339 [21] elenca le località del territorio dipendenti dalla *Porta Ariberti* in questa successione: Bredalunga, Spinadesco, Acquanegra, Sesto, Grumello, Farfengo,Zanengo, *Conserio,* Crotta, eccetera. Infine il «Liber Sinodalium» del 1385 [22] attribuisce al distretto plebano di Conserio la chiesa di S. Ambrogio *de burgo,* la chiesa di S. Archelao e l'ospedale di S. Leonardo, mentre la chiesa di Pizzighettone risulta assegnata alla pieve di Formigara.
Oltre ad arguire la costituzione del «borgo» di Conserio l'ubicazione dell'attuale C.na S. Archelao, posta a 2,5 Km a nord-est di Pizzighettone, anch'essa situata sull'orlo di un terrazzo morfologico, e dell'attuale C.na S. Leonardo, posta in fregio alla SS. n. 234 «Codognese», che ricalca nel tracciato il percorso romano della *Cremona-Laus Pompeia* [23] e che ancora nel Medioevo era chiamata *strata pavese* [24], lascia intuire che la collocazione di *Causario-Conserio* fosse più a oriente dell'attuale Pizzighettone.
E ciò implicherebbe che l'originaria foce del Serio fosse spostata di qualche chilometro ad est rispetto all'odierno sbocco che il Serio morto mantiene in Adda, e press'a poco di fronte all'abitato di Maleo.

Sarrium

È difficile non mettere in relazione l'antica foce del fiume Serio, che abbiamo localizzato in questo ambito territoriale, ed un altro toponimo documentato anteriormente al Mille e costantemente associato al nucleo abitativo principale di Maleo: *Sarrium.*
La località è nominata in una carta datata 1 marzo 976 relativa ad un placito celebrato a Pavia, durante il quale avvenne la donazione da parte di Bertilla, e del consenziente marito Adamo, alla cognata Ermengarda di un terzo del castello costruito *in loco et fundo Maleo* con una peschiera nel fiume Adda e con case e terre *in locas et fundas Buxenadorio, Medade, Picinasco, Nespolo, Ledusa, Glariola atque in Sarrio* [25].

Pochi anni più tardi, nel 979 [26], nell'atto di permuta, già citato, tra il vescovo di Lodi, Andrea, ed Arnone del fu Arioaldo *de loco Causario,* si tratta anche *de pecia una de terra campiva in loco Sarrio* di pertinenza dell'episcopato laudense, cui risulta coerente, a mattina, il fiume Adda. Lo stesso toponimo è infine ricordato, nella forma *Sarrium,* in un lungo elenco di località, presso cui erano disseminate le varie proprietà di *Rogerius de Bariano,* il cui possesso gli venne confermato il 1 maggio 998 dall'imperatore Ottone III [27]. Dopodiché non sembra che l'esistenza della località in questione affiori da altre carte.
Pochi sono anche gli elementi disponibili per avanzare qualche considerazione: innanzitutto siamo in presenza di un *locus,* vale a dire di un nucleo abitato, quantunque di modesta entità e presumibilmente privo di strutture fortificate. L'appezzamento di terreno ivi menzionato confina ad est (*a mane*) con l'Adda. Quindi parrebbe di poter concludere che tanto questo quanto la località stessa si trovassero sulla sponda destra del fiume, sebbene sia legittimo supporre per quest'ultimo un andamento alquanto incostante e presumibilmente assai diverso dall'attuale [28].
La conclusione viene avvalorata anche dalla presenza, a Maleo, di una *porta de Serrio,* ricordata da un documento della metà circa del XII secolo [29], nel quale si fa cenno anche di un bosco, detto *Rammo,* cui confina *a mane et meridie Serrio.*
Ora l'interpretazione di questi dati appare quanto mai problematica, poiché ci si trova di fronte ad un toponimo che se da una parte sembra normale riconnettere con il nome del fiume che sappiamo sfociare nell'Adda poco distante, dall'altra deve essere ubicato sulla sponda opposta dell'Adda stesso, nell'episcopato laudense e nell'ambito di influenza territoriale di Maleo, cui appare costantemente associato.
Senza poter escludere un caso di assolutamente indipendente omonimia - che comunque sarebbe davvero straordinario dati i precedenti - l'unica spiegazione possibile mi sembra quella di pensare la località di *Sarrium* sorta in prossimità del fiume eponimo, presso la sua foce e, dunque, in sponda sinistra abduana, e finito poi in sponda destra per un repentino mutamento di percorso dell'Adda che può aver decapitato il tratto finale del Serio, unitamente al *locus* annesso, separandolo dal corpo fluviale originario che ne rimase accorciato nel percorso [30].
L'ipotesi, non inverosimile, mi sembra l'unica ammissibile se si accettano i presupposti del discorso or ora sviluppato [31].

Il Serio di Castelleone

Che il fiume Serio abbia percorso per lungo tempo la valle fluviale, oggi abbandonata, che lo portava a sfociare nell'Adda circa venti chilometri

più a sud di quanto non avvenga attualmente è un fatto indubitabile, che le evidenze morfologiche rendono assolutamente persuasivo e che risulta documentato, sia direttamente dalle fonti paleografiche, sia indirettamente dalla presenza di significativi toponimi, come abbiamo visto.
Il problema che si pone ora è quello di sapere fino a quando sia rimasto in attività questo percorso seriano e da quale momento, invece, abbia assunto prevalenza il tragitto ancor oggi frequentato. Se un'attenta analisi su base archivistica può recare qualche elemento utile a meglio precisare i contorni della vicenda evolutiva di questo percorso fluviale, d'altra parte l'eterogeneità degli indizi racimolati e la loro assoluta incidentalità documentaristica non contribuiscono certo all'unitarietà del discorso. Pertanto la soluzione migliore sembra quella di tentare la ricomposizione del profilo fisiografico di questo tratto territoriale considerando ogni suo fattore come prova parziale, in senso diacronico e diatopico, dell'attività e dell'efficienza del corso fluviale in tale sede.
In una permuta contratta nell'anno 988, 26 maggio [32], tra Olderico, vescovo di Cremona, e Gandolfo, conte di Verona, con sua moglie Ermengarda ed i figli Riprando e Vuiberto, inerente possedimenti siti *in locas et fundas Prazola* (da ubicarsi con ogni probabilità nella pieve di Oscasale, visto che nel medesimo contesto si nomina la località di *Munte Collere* [33]) si elencano, tra le altre, due pezze di terra cui fanno da confine *fluvio Sario* e *rio qui dicitur Luna* [34]. Ed è questo primo spunto, in ordine cronologico, ad introdurci in un paesaggio fluviale che si rivela a grado a grado nella multiformità dei suoi aspetti più genuini, incentrati sulla dinamica del corso d'acqua principale, dove però le innumerevoli interconnessioni con la presenza umana lungo le sue sponde emergono in forma prepotente, poiché registrate da una documentazione prodotta esattamente per tali precipue ragioni.
L'andamento planimetrico del fiume, improntato da una forte tendenza a divagare nella piana alluvionale della sua stessa valle, producendo una successione di meandri liberi, è facilmente supponibile dalle pendenze particolarmente basse possedute dal segmento di valle fluviale considerato, da Crema a Pizzighettone, che presenta manifesti caratteri di sovralluvionamento. Se tale caratteristico andamento meandreggiante è ancora facilmente ricostruibile sul campo e ben documentato dalle carte topografiche antecedenti gli interventi di bonifica attuati intorno agli anni Trenta del nostro secolo [35], l'incidenza e la specificità del suo ruolo nel modellamento e nell'allargamento del solco fluviale è più che evidente nel profilo arcuato del bordo delle scarpate morfologiche che delimitano la valle.

Testimonianze di queste migrazioni laterali dell'alveo fluviale affiorano anche dalla documentazione scritta.
Un atto di vendita, datato 28 luglio 1021, viene stipulato proprio sulla sponda del Serio, nelle immediate vicinanze dell'abitato di *Rivoltella* (Ripalta Arpina), con il solo fiume interposto tra il *vicus* e la sede del contratto [36]. In altri termini si può arguire, dalle parole del documento, che il fiume scorresse a ridosso della scarpata morfologica occidentale della valle, su cui sorgeva, e sorge tuttora, Ripalta Arpina. E non sembra di dover escludere che in tale posizione il fiume vi fosse mantenuto intenzionalmente, per motivi di ordine strategico e difensivo. Sono queste, in fondo, le stesse ragioni che, nel 1203, in occasione della rettifica di un tratto di mura di Castelleone, *a parte Castri Manfredi, ab angulo Serii usque ad clusam* [37], lasciano intuire quanto opportuno fosse ritenuto avvalersi del corso seriano nei sistemi difensivi del castello.
È naturale pensare che nelle sue ampie divagazioni il Serio producesse tutte quelle forme fisiografiche che caratterizzano ogni tracciato fluviale ed alcuni elementi di conferma emergono anche dalle carte diplomatiche. Tra le coerenze di una pezza di terra, venduta con atto datato 2 maggio 1155 e sita in località *Isola* della corte di Oscasale [38], ritroviamo il *lectus Serrii*, che potrebbe anche essere ritenuto un ramo abbandonato o disseccato del fiume o anche solo un percorso secondario. La particolarità fisiografica indicata dal toponimo deve essere considerata più che mai consona alla morfologia del tracciato fluviale e, pur senza rifiutare l'ipotesi dell'esistenza di isole vere e proprie, circondate cioè da rami fluviali separati, sembra più plausibile, qui, pensare a quei tratti di terreno interclusi in un meandro dalla geometria accentuata [39].
Altri documenti definiscono situazioni di tipo analogo come *mezani* [40] mentre non tralasciano di nominare i laghi di meandro [41], le paludi (*valles*) [42], i ghiareti (*glareae*) [43] e gli incolti (*guasturae*) [44] adiacenti all'alveo fluviale, oltre alle scarpate morfologiche di delimitazione della valle (*costae*) [45].
La morfologia fluviale impressa dalle ampie anse è bene espressa dal toponimo *ad voltam Serigi* [46], mentre l'esistenza di tronchi d'alveo abbandonati è segnalata dall'idronimo *Serigius mortuus* [47]. Il piano delle alluvioni più o meno recenti, individuabile come l'ambito delle divagazioni fluviali, che delimita anche le aree esondabili, viene definito costantemente dai documenti come *Regona Serii* [48], dove, oltre al bosco, alla sodaglia, alle zone dalla natura anfibia popolate da vegetazione palustre, già assai per tempo si rilevano consistenti iniziative di accolturamento.
Lo stato dei luoghi doveva comunque presentarsi ancora alquanto ostile

se nel 1213 la battaglia che doveva porre fine ai secolari feroci contrasti tra cremonesi da una parte e cremaschi e milanesi dall'altra, venne combattuta tra le paludi ed i meandri morti del Serio, in località *Bodesine*. I cremonesi, giunti per primi presso Castelleone, si trincerarono oltre il Serio, verso la scarpata morfologica occidentale, in un'isola pianeggiante posta tra il fiume vivo ed un suo ramo abbandonato *per quem [flumen] erat solitus veterrime decurrere*, in una posizione naturalmente protetta da paludi ed ulteriormente difesa e circondata da fossati e da grandi terrapieni [49]. Dopo un iniziale sbandamento, i cremonesi, dapprima messi in fuga dai nemici ed inseguiti *per pontem et per vada Serii*, tantoché alcuni finirono persino per annegare nel fiume, riuscirono poi a contrattaccare grazie alla resistenza di uno scaglione di prodi rimasto attorno al carroccio, finendo per impadronirsi del carroccio milanese *in quodam palude relicto* [50]. Il che la dice lunga sulle capacità di sfruttare gli ostacoli naturali offerti dal terreno - ed in particolare dalla presenza dell'acqua - adottate durante le battaglie campali.
Per il discorso che ci interessa anche questo episodio contribuisce a delineare i caratteri di una situazione geografica in evoluzione. Non v'è dubbio che il Serio, ancora nel XIII secolo, solcava la valle primitiva ed era considerato a tutti gli effetti come un corso d'acqua di primaria importanza di cui, abbiamo visto, manteneva tutti i caratteri più autentici. Il suo alveo era attraversabile tramite guadi, che potevano mutare di posizione a seguito di modificazioni del tracciato fluviale [51].
La possibilità di sfruttare il fiume come ineguagliabile fonte di energia idraulica, in particolar modo per il funzionamento dei mulini, costituì uno dei punti di forza di un atto di riscatto da parte del vescovo di Cremona, Sicardo, nei confronti di Aliotto *de Curte*, proprietario di una metà della corte di Bressanoro, riguardo a quanto questi vi possedeva. In particolare il vescovo rivendicò la potestà di concedere la costruzione ed il mantenimento di mulini nel Serio per l'intero suo tratto corrispondente all'estensione della corte [52]. Sebbene dal contesto dei documenti sembri di dover dedurre che quelli del Serio non fossero mulini terragni - dei quali, sia esistenti che futuri, costruiti sulle altre acque della corte, Aliotto si riserva il possesso - rimane comunque dubbio che si potesse trattare di mulini natanti che, oltrettutto, ponevano grandi difficoltà di governo e di gestione. Più normalmente questi opifici trovavano posto sulla riva del fiume o, ancor più volentieri, al bordo di un ramo secondario da cui si derivava l'acqua necessaria al movimento delle ruote tramite un apposito canale, detto *vadum molendini* o *aqueductus* [53].
Ad ogni buon conto, quale che fosse il sistema privilegiato, rimane inne-

gabile lo sfruttamento delle acque seriane per il funzionamento di più ruote idrauliche, il che presuppone l'esistenza di traverse costruite nel fiume per consentire il deflusso idrico *in vadis molendinorum*, cioè nei canali di alimentazione delle ruote. Simili opere, con il relativo ingombro nell'alveo fluviale, costituivano un ostacolo ad altre attività, prima fra tutte la navigazione, e possedevano una rilevanza giudirica di prim'ordine, connessa al diritto d'uso stesso delle acque fluviali per gli scopi più disparati. Esse potevano stare, dunque, all'origine di vertenze giudiriche di particolare complessità [54].

Mi pare che si possano scorgere ragioni di questo tipo alla base dell'impegno che i consoli di Cremona assunsero nel 1157 [55] nei confronti degli abitanti di S. Bassano, in occasione dell'affrancamento del borgo, rispetto alle acque del Serio. In sostanza i consoli cremonesi, tra le altre concessioni, promisero di liberare l'acqua del Serio dall'Adda fino al castello di S. Bassano. Tra le interpretazioni possibili del passo in questione [56] ritengo maggiormente plausibile quella di ravvisarvi l'impegno dei Cremonesi a sgomberare le acque del fiume da ogni ostacolo che potesse precludere la navigazione, nei due sensi, fino all'Adda, aprendo in tal modo una straordinaria possibilità commerciale sull'intera rete idrografica padana [57].

Il nucleo abitativo di S. Bassano, dunque, nel XII secolo risulta essere un elemento strategico di vitale importanza nel sistema difensivo del territorio cremonese e ciò, certamente, grazie soprattutto alla presenza del Serio [58] che conservava, evidentemente, la sua foce nell'Adda presso *Causario*.

Ancora qualche tratto del tipico paesaggio circumfluviale traspare, in progressione cronologica, da alcune altre fonti diplomatiche.

Nel 1225 una pezza di terra aratoria situata nella vecchia valle fluviale, tra le corti di *Rivoltella* e di *Manzano* (corrispondente all'incirca all'agro di S. Latino) [59], in località *Coata* [60], risulta *in parte laghia, guastia, cerbia* ed ha per confini, oltre al *flumen Serii*, un *lacus* ed una strada che conduce *ad valem perpetue*: elementi che descrivono, meglio di ogni altro discorso, la situazione dominante in questo settore territoriale.

La definizione di una controversia riguardante ancora terreni *in curia de Manzano* fa cenno, nel 1294, ai ghiaieti circostanti il fiume che, lontani dall'essere considerati improduttivi, entravano anch'essi di diritto nel novero delle terre fruttifere [61].

Infine la «Rubrica de extimis» del 1339 [62], discriminando significativamente, sia per il territorio di Castelleone sia per quello di Pizzighettone, tra i settori staccati posti *ab hac parte Serij* ed *ultra Serij*, suggella nuova-

mente l'importanza del fiume come elemento geografico di fondamentale riferimento, la cui secolare osmosi con il suo intorno territoriale lo poneva alla base dell'evoluzione storica di questi centri abitativi e roccheforti di speciale rilievo.

E tuttavia dobbiamo presumere che a quest'epoca non fosse più questo il solo corso fluviale seguito dalle acque seriane, poiché nel frattempo aveva preso risalto anche il nuovo tracciato che da Crema si dirigeva verso l'Adda passando per Montodine. Se del fatto abbiamo testimonianza sicura qualche decennio più tardi, nel 1361, non sembra avventata l'ipotesi che la modificazione dell'assetto idrografico avesse preso avvio da diverso tempo, come vedremo.

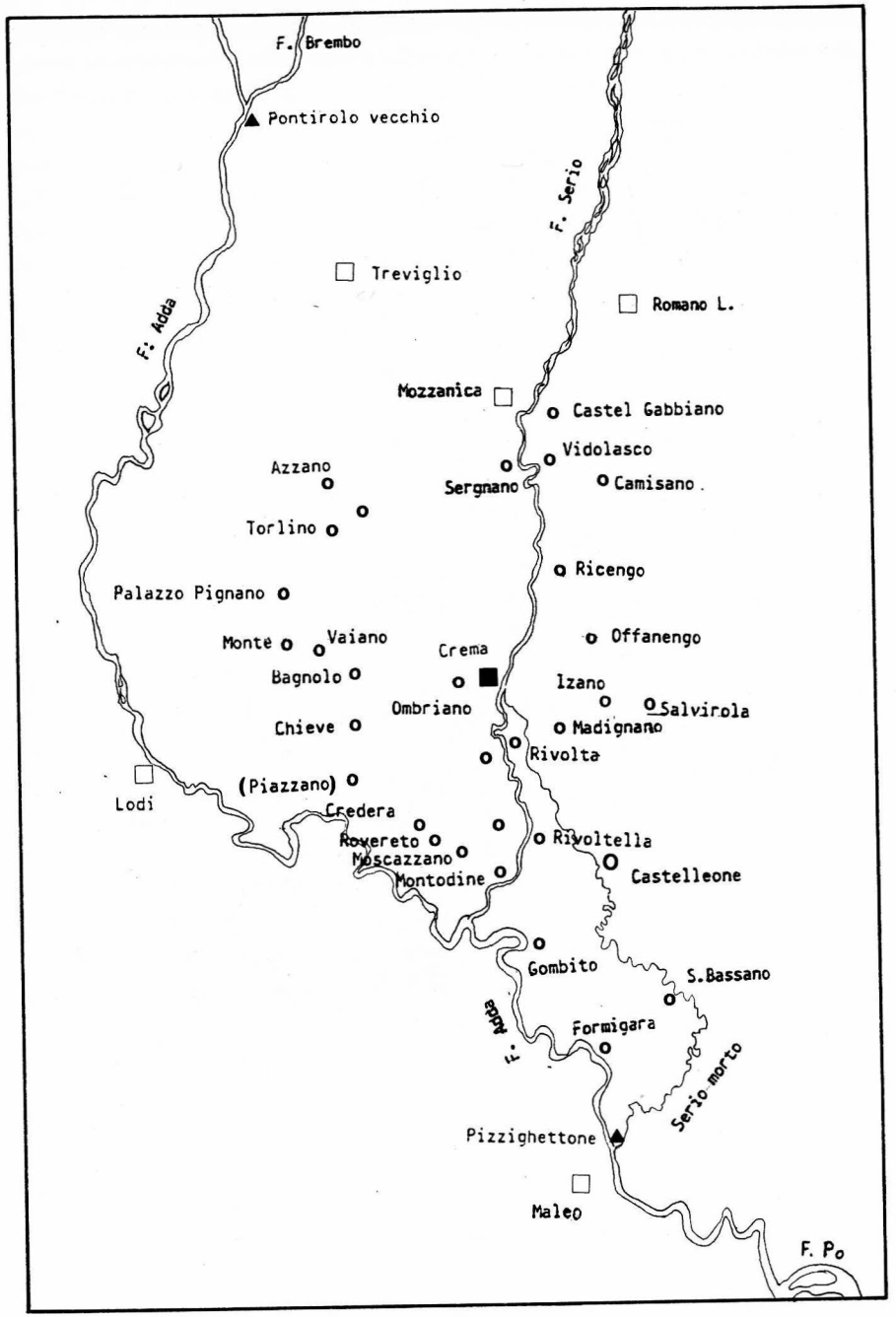
L'Insula Fulkerii

A favore dell'antichità del tracciato fluviale seriano finora indagato depongono numerosi elementi, a partire dai reperti mesolitici rinvenuti sull'orlo orientale della valle nei dintorni di Castelleone [63], per arrivare, attraverso ritrovamenti preistorici più recenti, fino all'età romana e all'alto Medioevo [64]. In seguito, si è visto, è la documentazione scritta a far fede. In particolare le tracce della centuriazione romana riferibili all'*ager cremonensis* e all'*ager bergomensis*, ben distinte fra loro dal diverso orientamento geografico e dalle differenti dimensioni della maglia centuriale, si contrappongono proprio a ridosso dell'antico solco fluviale, ad est del quale si riconosce la *limitatio* cremonese (fino ad una linea convenzionale congiungente Madignano a Soncino) mentre ad ovest del tracciato seriano appare evidente la continuazione del territorio bergamasco, fino alla confluenza del Serio in Adda nei pressi dell'attuale Pizzighettone [65].

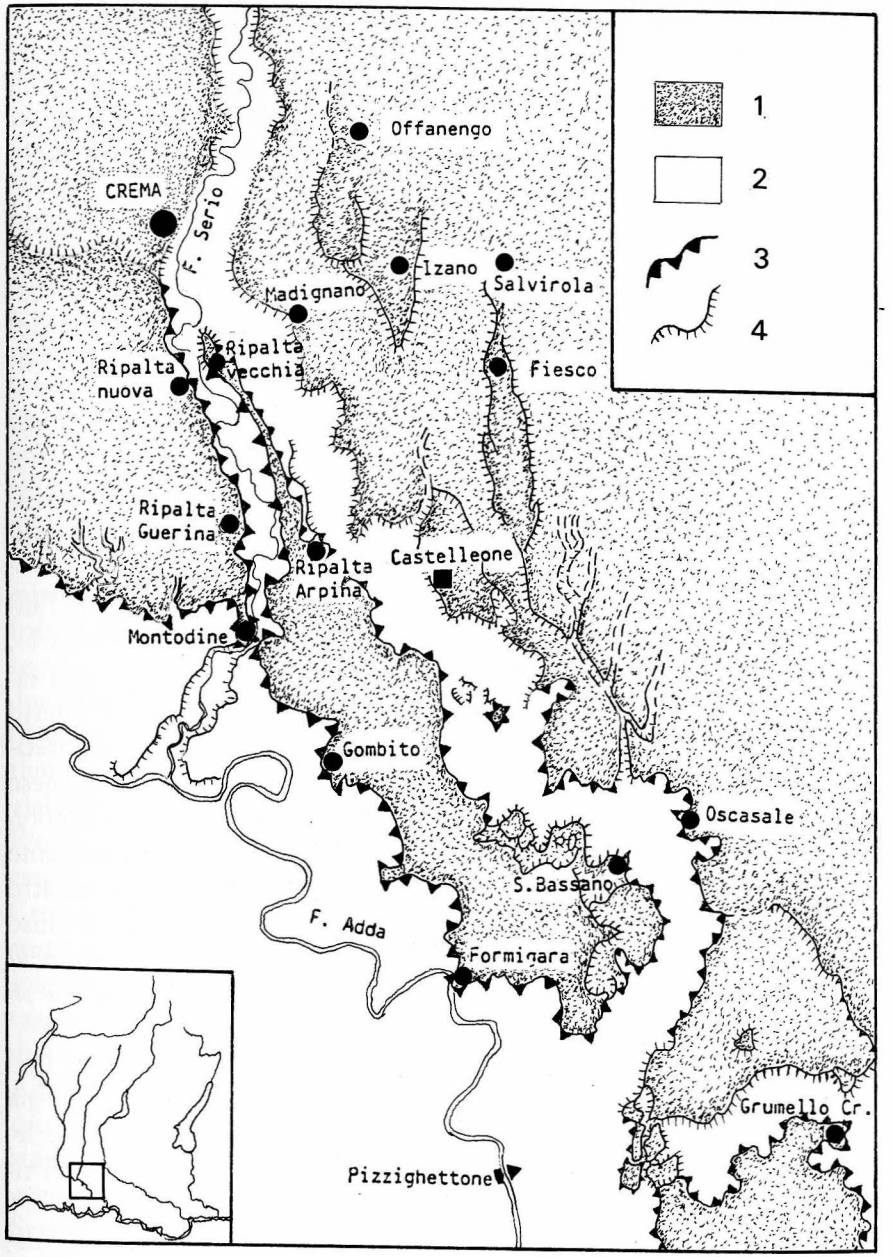
Così la via romana che metteva in comunicazione direttamente *Mediolanum* con *Cremona* [66], mentre presenta una breve interruzione in corrispondenza dell'attuale corso del Serio, presso Montodine - interruzione causata più da un'erosione dell'Adda che ha intaccato ampiamente l'orlo del terrazzo sul cui ciglio correva la strada, che non dal successivo passaggio del Serio - mostra invece di arrestarsi a S. Bassano per continuare oltre il corso del Serio antico, ospitata per breve tratto sul fondo della stessa valle fluviale che, dunque, doveva preesistere alla strada.

Della travolgente dinamica fluviale, vivace ancora nei secoli successivi, è indizio un'altra evidente interruzione del tracciato viario romano, causata dall'erosione del terrazzo, che ne costituiva la sede, poche centinaia di metri a sud-est dell'abitato di S. Giacomo.

L'incidenza territoriale di questo tratto fluviale e della relativa valle ap-



TAV. I - Area di inquadramento geografico dell'*Insula Fulkerii*.



TAV. II - Geomorfologia dell'area: 1. Livello fondamentale della pianura; 2. Valli fluviali attive o relitte; 3. Orlo di scarpata con dislivello superiore a 3 metri; 4. Orlo di scarpata con dislivello inferiore a 3 metri.

pare, dunque, così rilevante da restituire forse significato all'ipotesi di quegli Autori [67] che vedevano nell'antico percorso seriano, continuato dal basso corso dell'Adda, la soluzione del problema relativo ai confini delle *regiones X Venetia* e *XI Transpadana* secondo la distinzione datane da Plinio il Vecchio che assegna alla prima le città di Brescia e Cremona ed alla seconda quelle di Bergamo e Milano [68].

In questo territorio, appartenente nell'alto Medioevo dapprima al *ducatus* e poi al *comitatus* di Bergamo [69], dove si erano mantenute grandi estensioni di beni fiscali e dove si interdigitavano le giurisdizioni diocesane di Cremona, Bergamo, Piacenza, Pavia e Lodi, seguendo confini straordinariamente complicati [70], presero forma gli interessi più accesi, soprattutto da parte del vescovo e della città di Cremona.

Questo territorio viene denominato per la prima volta come *Insula Fulkerii* nel 1040 [71], quando risulta appartenente al margravio Bonifacio di Canossa e già costituisce una parte di rilievo nelle mire espansive del vescovo cremonese, Ubaldo, che in quell'anno tentò, senza esito, di ottenere il *districtus* dell'*Insula* dell'imperatore Enrico III.

Solo nel 1098 la chiesa e la città di Cremona riuscirono ad ottenere l'investitura *de toto comitatu Izole Fulkeri* da parte della figlia di Bonifacio, Matilde di Canossa [72], dando così la stura alle durissime lotte, che si sarebbero protratte per lungo tempo, tra Cremona e Crema che di questo territorio era divenuta in breve il centro più importante e rappresentativo [73], grazie anche a quanti - soprattutto vassalli del vescovo cremonese - vi si erano stabiliti con l'intento di sottrarsi all'influenza del loro signore.

Se l'immagine di questo territorio era rimasta sinora indefinita, finalmente nel 1159 ne vengono quantomeno indicati i limiti geografici in un atto di concessione emanato da Federico I a favore del cremonese Tino Muso di Gatta [74]. Il *comitatus* dell'*Insula Fulkerii* così vi viene descritto: *sicut in terminis istis continetur, videlicet de Pizighitone usque ad Pontirolum sicuti est infra Abduam et Serium.*

Ancora una volta il Serio risulta considerato nel suo antico tragitto, fino alla confluenza nell'Adda a Pizzighettone. Località, quest'ultima, che già Ottone Morena aveva descritto come *castrum quod est inter Aduam et Serium positum* [75] e che era divenuto da poco un punto nevralgico nel sistema difensivo di Cremona.

Del resto anche l'altro avamposto cremonese proiettato verso il Cremasco, Castel Manfredi dapprima e Castelleone poi, non avrebbe avuto ragione geografica se non per la presenza di un confine riconosciuto per antica consuetudine, il Serio, che divideva il territorio cremonese dall'*Insula Fulkerii*. E proprio nello stesso anno di fondazione di Castelleone,

il 1188, si assiste alla soluzione di una vertenza sorta tra l'imperatore e i cremaschi circa la condizione di *regalia* imperiale in cui si trovata l'*Insula Fulkerii*, come veniva dichiarato in quell'occasione.

Il documento relativo [76] elenca le località costituenti tale distretto amministrativo, considerato regalia dell'impero, che compongono un territorio estremamente ridotto rispetto ai primitivi confini.

L'intensa disgregazione della regione originaria, determinata a settentrione dall'intrusione dei Milanesi che vi ricuperavano importanti posizioni, nonché dai redistribuiti equilibri creatisi all'interno del comitato bergamasco, e continuata a meridione dal rafforzamento del potere cremonese esercitato attraverso i castelli di Pizzighettone, S. Bassano e Castelleone, aveva ormai frantumato definitivamente l'iniziale effimera unitarietà, grazie anche all'inarginabile potenza dei vescovi di Cremona di cui questa terra era in vario modo pervasa. Così l'immagine dell'*Insula Fulkerii* delineata nel 1188 pone i suoi confini tra Azzano a nord e Gombito a sud, mantenendo come limiti laterali l'Adda ad ovest ed il Serio ad est. Ed ancora una volta è l'antico percorso fluviale a rappresentare un consolidato termine geografico.

Infatti nell'elenco dei *loci* appartenenti all'*Insula* l'estensore del documento segue un tracciato ideale che da settentrione scende lungo il percorso abduano fino a Gombito per poi risalire verso Crema nominando *Rivoltella* (Ripalta Arpina e rispettivo territorio) e *Rivolta* (Ripalta Vecchia e rispettivo territorio) che si trovavano, esattamente, ad occidente del corso fluviale seriano primitivo.

Fino a tutto il XIII secolo le località di *Rivolta* e di *Rivoltella* risultano essere gli unici nuclei abitati con questi nomi esistenti nell'area a sud di Crema e, d'altra parte, anche la storiografia locale appare concorde nel sostenere l'originaria individualità ed unitarietà dei due territori [77], che solo dopo il mutamento di tracciato del Serio si trovarono risecati dal passaggio del nuovo percorso, tanto da determinare la nascita di quattro centri distinti e contrapposti a due a due al di qua e al di là dal Serio [78].

Ancora nel 1192, nella concessione che Enrico VI fece ai cremonesi di tutti i beni e i diritti che l'Impero deteneva su Crema e sui luoghi circostanti nonché sull'*Insula Fulkerii* e dei beni e dei diritti che i cremonesi avevano antecedentemente alla riedificazione di Crema di qua e di là dal Serio [79], appare chiaramente delineata la traccia del fiume, ancora una volta corrispondente all'antico percorso.

Per quanto relativo al tratto qui indagato il documento elenca, infatti, *Offanengum unum et aliud* [80], *Iosanum, Suave, Madegnanum* [81] come giacenti *citra Serium versus Cremonam*, mentre tra i *loca* appartenenti all'*In-*

sula Fulkerii [82] nomina nuovamente *Rivolta* e *Rivoltella* come riferimenti limitanei verso est, indicando, di conseguenza, il solco fluviale seriano, costituito dal primitivo tracciato, quale unico confine geografico riconosciuto.
Ancora verso la fine dell'anno successivo, quando i *nuncii et procuratores* del comune di Cremona entrarono nelle località situate *ex hac parte Serii* per prenderne possesso a nome dello stesso comune [83], l'elenco di queste ultime riguarda Gabbiano, Vidolasco, Casale, Ricengo, Bottaiano, Camisano, Offanengo l'uno e l'altro, Izano, Madignano e Soave. Se ne deduce che *Rivoltella* e *Rivolta* ancora si trovavano ad occidente del fiume.
E dell'efficienza e dell'importanza geografica detenute dal Serio ancora sono prova indiretta le fortificazioni sistemate di qua e di là del suo alveo a Castelleone [84], collegate tramite un ponte che nel 1228 venne bruciato dai cremaschi e dai milanesi, insieme ai mulini posti nel fiume, durante una delle tante incursioni nel territorio cremonese [85] di cui già si è fatto cenno sopra.
Tale situazione topografico-amministrativa del Cremasco sembra rimanere praticamente invariata per un trentennio ancora, secondo quanto appare da due ultime carte del 1219 [86] e del 1226 [87] che ne ripetono senza modifiche l'elenco dei *loca* pertinenti suddivisi, secondo l'ormai consolidata ripartizione, in *ultra Serium; citra Serium versus Cremonam; in Insula Fulkerii* e *in Vaure*.
Rivoltella e *Rivolta* continuano a segnare il margine orientale dell'*Insula* attestando la conservazione del riferimento confinario costituito dal ramo castelleonese del Serio.

Il nuovo percorso seriano

Già si è detto come ancora nel 1399 la «Rubrica de extimis» [88] contenuta negli Statuti di Cremona si fondasse sul tracciato del Serio per distinguere censuariamente i territori di Castelleone e di Pizzighettone. Qui, in particolare, il riferimento al nostro fiume non sembra essere diverso dall'analogo richiamo dedicato all'Adda, tanto da poterne dedurre che i due fiumi avessero pari dignità nel segnare le differenti partizioni territoriali. E tuttavia sappiamo che il nuovo percorso fluviale verso Montodine doveva già essere una realtà consolidata, poiché la lunga convenzione stipulata tra il podestà ed i consoli di Crema nel 1361, che rappresenta la prima documentazione certa del passaggio del fiume per la nuova via, ci fornisce un quadro corografico di questi paraggi ben definito, i cui elementi costitutivi fondamentali si direbbero ormai assestati da diverso tempo.

Innanzitutto, come si è già annotato, vi compaiono elencate le quattro località di Ripalta vecchia, Ripalta nuova, Ripalta Guerina e Ripalta Arpina le cui rispettive comunità si mostrano come assai ben legittimate e riconosciute.
A testimoniare il nuovo corso fluviale giunge poi, nell'agro di Ripalta Guerina, una località *ubi dicitur ad viazolam Serji*, che non lascia dubbi circa il rinnovato assetto idrografico e topografico di questi luoghi. Infine viene documentata l'esistenza di due strade che, dipartendosi da Crema, costituivano il collegamento con la parte meridionale del territorio, snodandosi con palese evidenza sulle opposte sponde della nuova valle fluviale e presupponendo un significativo ostacolo intermedio che altro non potrebbe essere se non l'apparato idrografico fluviale, quantunque il Serio non vi venga mai nominato.
La prima delle due, detta *via mastra Creme per quam itur ad Castrum Leonem*, appare come la principale via di comunicazione con il Cremonese, di cui Castelleone rappresentava la punta avanzata verso nord. Iniziava al ponte del Serio alle porte di Crema e, attraverso Ripalta vecchia e Ripalta Arpina, toccando una torre munita edificata presso il Marzale, conduceva verso il Cremonese da una parte e verso Montodine dall'altra, superando, evidentemente, o l'uno o l'altro dei due rami del Serio a seconda dell'itinerario seguito. Alla sua manutenzione dovevano provvedere, secondo i tratti loro assegnati, le comunità di Ripalta Arpina, Montodine, Ripalta Guerina, Ripalta vecchia e diverse vicinie cittadine.
L'altra strada, detta *via Rivolte Nove per quem itur ad locum Montodeni*, iniziava a Porta Ripalta e raggiungeva Montodine passando per Ripalta nuova. Alla sua manutenzione erano tenute diverse vicinie cittadine e la comunità di Ripalta nuova, ma solo riguardo al tratto fra quest'ultimo abitato e la città. Del rimanente tratto non viene fatto alcun cenno.
Come si vede, il contesto territoriale che il documento in esame lascia intravedere è ormai in tutto simile a quello attuale, ma non vi si scorgono elementi utili per stabilire in qualche modo l'epoca della sua origine. Tutto, anzi, sembra avvalorare la sensazione che l'assetto corografico delineato non fosse di recentissima composizione [89].
Si può presumere, allora, che il passaggio del Serio per questi luoghi non sia avvenuto *ex abrupto*. Persuade sempre più l'ipotesi che questo ambito geografico fosse interessato da un'unità geomorfologica preesistente: un paleoalveo fluviale, con ogni verosimiglianza, se non già un ramo secondario dello stesso Serio. Ma poi le due supposizioni non si escludono a vicenda [90].
La congettura della preesistenza di un solco fluviale, più o meno accen-

tuato, è sostenuta dall'esame del microrilievo del territorio posto ad ovest del Serio attuale e che trova la sua massima evidenza nel basso topografico del Moso di Crema. È noto come questa depressione sia stata per secoli occupata da acque dalle caratteristiche palustri [91] che giungevano a lambire le mura cittadine, costituendo anche un'idrovia di rilevante importanza durante tutto il Medioevo [92]. Una netta scarpata di 3-4 m, in media, incisa nel livello fondamentale della pianura, ne definisce con palese continuità il limite sud-occidentale, bordato a un di presso dal tracciato della SS. n. 415 «Paullese», da Scannabue fino ad Ombriano. Più difficile risulta seguirne le mosse procedendo verso est, poiché l'urbanizzazione intervenuta alle porte di Crema e nelle frazioni di Sabbioni e Ombriano ne ha cancellato quasi per intero le linee. Quello che, però, non si riesce a decifrare sulle carte a piccola o a media scala è ancora interpretabile sul posto. Attraverso l'abitato di Sabbioni, sorto su una serie di dossi, caratterizzati da sedimenti sabbiosi - come lo stesso toponimo dichiara - e da ricollegarsi direttamente all'attività di corsi d'acqua (paleoalvei e/o conoidi di rotta), la linea di basso topografico si va collegando all'attuale valle fluviale, tra la città e Ripalta nuova, lasciandosi alle spalle il significato toponimo di C.na Isola.

Che la lunga e sinuosa incisione rappresentata dal bordo meridionale del Moso con il suo prolungamento testé descritto sia da assegnare all'attività di un fiume sembra un fatto indubitabile, più incerta ne è l'attribuzione ad un agente individuato che non pare però avventato ricercare in correnti fluviali in qualche modo connesse con il corso abduano, piuttosto che con quello seriano [93].

Per questo varco scaricavano probabilmente le acque del Moso, se non in modo esclusivo certamente riguardo alla loro maggiore frazione, dando vita ad uno o più corsi d'acqua che, in tempi successivi, vennero riuniti e sostituiti nel medesimo ufficio dal colatore Cresmiero, il cui corso fu più e più volte mutato, sistemato, approfondito, alla ricerca di un assetto conveniente alla vitale funzione svolta. Attenzioni, queste, che attestano l'importanza attribuita al colatore.

Non sarà da trascurare nemmeno il significato di quell'*aqua Cremalis* che dal documento del 1361 si deduce scorresse nei pressi della città [94] e che si direbbe avesse origine proprio dal bacino del Moso [95], forse dalle parti di Ombriano-Sabbioni, e che corresse verso ovest, passando a sud della città, in direzione dell'attuale valle del Serio [96]. La stretta affinità linguistica dell'idronimo con il nome della città, con quello dello stesso fiumicello Crema che più di ogni altro corso d'acqua ebbe interconnessioni importanti con l'apparato urbano [97], e con quello del Cresmiero, massimo

emissario del Moso, sono probabilmente motivi sufficienti perché si possa sospettare una realtà idrografica connessa ad una situazione idrologica comune [98].

Trovo pertanto ammissibile che le acque defluenti dalla palude estesa alle spalle di Crema si fossero composte nel preesistente paleoalveo e seguissero un tracciato comparabile a quello che in seguito divenne il nuovo corso seriano. Il loro sbocco verso l'Adda poteva trovarsi anche allora in corrispondenza di Montodine, la cui anteriorità di fondazione [99], rispetto al successivo passaggio del fiume, può essere dedotta anche dal fatto che la nuova valle fluviale, mediamente larga 800 m, proprio a Montodine si strozza in modo singolare riducendosi a meno di 200 m di ampiezza. Ciò sarebbe giustificabile ammettendo un controllo dei deflussi fluviali attraverso una costante opera di arginatura e di difesa spondale operata a presidio di un preesistente abitato. Azione, questa, che impedì al fiume di dilatare per erosione anche l'ultimo tratto della valle [100].

Rimane comunque sorprendente l'assoluta mancanza di qualsiasi accenno, da parte delle carte d'archivio, riguardante il cambio di percorso fluviale. Pur supponendo il fenomeno come protratto nel tempo e soggetto a fasi alterne, dapprincipio certamente indecise, avrebbe dovuto quantomeno preoccupare il fatto che l'evento idrografico andasse a sconvolgere un assetto territoriale stabilizzato che, forse, non riguardava tanto il nuovo cammino preso dal fiume, quanto invece gli equilibri instauratisi lungo l'antica valle fluviale che con quella realtà erano in simbiosi fin dalla loro origine.

Intorno alla metà del XIV secolo il ramo fluviale di Castelleone era già considerato «morto». È sempre il prezioso documento del 1361 a darcene indizio, rammentando un ponte *super Serio Mortuo in Campagnola*, nella *curia* di Castelnuovo, confinante da una parte con uno stagno fluviale (*lachus*): probabilmente un vecchio meandro abbandonato [101]. Ne dobbiamo dedurre che ormai il corso d'acqua avesse perso ogni collegamento con il Serio vivo (ramo di Montodine) e che fosse alimentato da altre acque, in gran parte di origine risorgiva, afferenti per lo più ad un canale scavato all'uopo che da Ricengo in giù prendeva il nome di *Fossatus vetus* [102].

Relegata nell'epopea locale la celebrazione di una presunta deviazione del corso fluviale seriano ad opera di Masano, signore di Crema agli albori dell'XI secolo, come ho tentato altrove di discutere [103], il silenzio delle carte a proposito di una così profonda modificazione territoriale può essere un fatto significativo.

Mi pare che la circostanza avalli l'ipotesi che l'evento idrologico sia da

collocare nella sfera dei fenomeni naturali e, pertanto, indipendente dalla volontà dell'uomo, la cui azione si può essere svolta di conseguenza, ma in modo marginale, tutt'al più mirata a stabilizzare una situazione per sua natura precaria e mutevole. In caso contrario si dovrebbero trovare riscontri documentari, dato che un avvenimento di tal proporzione avrebbe sicuramente innescato reazioni, negative o positive che fossero, tra le varie comunità che si sarebbero viste alternativamente svantaggiate o favorite dal fatto, tantopiù che ne venivano coinvolti equilibri di tipo giurisdizionale e strategico quanto mai delicati, che in altri tempi avevano fatto del Serio di Castelleone la linea di demarcazione tra due realtà concorrenti ed ostili.
Può darsi, pertanto, che ad un momento in cui il fiume, a sud di Crema, aveva assunto una fase «bifida», sia succeduta presto la separazione dei due rami per affermazione definitiva del percorso di Montodine.

Il corso fluviale rispetto alla città

Mentre a valle di Crema si stava svolgendo la straordinaria trasformazione territoriale innescata dalla rivoluzione idrografica seriana, la contemporanea attiguità del fiume all'area urbana, posta poco più a monte, è attestata da diverse risultanze documentarie.
Nonostante si stia facendo strada in me la convinzione che anche a nord della città il nostro fiume abbia posseduto un corso diviso in più rami, anche piuttosto divergenti tra loro [104], qui, per ora, interessa documentare la posizione del Serio in corrispondenza di Crema, al fine di poterne meglio interpretare l'andamento nel tratto successivo.
Nel 1097, in un atto di donazione, fatta da Enrico e Belisia al monastero di Montecassino [105], della chiesa di S. Benedetto, sita presso le mura civiche, viene esplicitamente dichiarato che detta chiesa è posta *prope castro Crema et super fluvio Sario*: in riva al fiume, dunque, che perciò scorreva vicino alla città.
Abbiamo già accennato a Offanengo minore, la cui *curia* giungeva fin sulla sponda sinistra del fiume, e dell'esistenza di un ponte, attestato fin dal 1193 [106], ma certamente di ben più antica impostazione, che si può presumere efficiente anche durante l'assedio che il Barbarossa pose alla città, dal momento che gli accampamenti del suo esercito erano sistemati da Porta Serio sin quasi alla Porta di *Rivolta* ed anche oltre il fiume [107].
Ancora nel 1140 viene documentata la presenza del Serio nella medesima posizione, comparendo esso tra le coerenze di alcuni terreni posti *in curia Offanengi Minoris* [108], mentre si apre un problema idrografico, per ora di

incerta soluzione, rappresentato dall'esistenza di un contemporaneo *fossatum Serij Morti* negli stessi paraggi [109].
I secoli successivi non vedono sostanziali mutamenti dell'assetto fluviale nei pressi della città. Sebbene si possano facilmente intuire ampie divagazioni laterali del tracciato fluviale, distinto anche in più canali anastomosati delimitanti isole [110], all'interno dell'alveo ordinario, si deve ritenere che quest'ultimo risultasse «fissato» tra Crema e Offanengo minore.
Rivelatori, invece, a mio parere, sono due documenti del XIV secolo [111] relativi a due rogge poste a servizio delle terre di Offanengo minore, che vengono dette esplicitamente derivate *de Serio vivo* (ovvero *de flumine Seri vivi*), ponendo di riflesso in risalto l'esistenza di un altro corso del Serio, quello morto, che poteva assolvere un'analoga funzione [112]. Pertanto la specificazione introdotta dalle due carte trecentesche, tesa ad evitare confusioni, può essere anche ritenuta la spia di una situazione idrografica nuova, anteriormente alla quale non si sarebbero richieste puntualizzazioni di sorta, grazie all'individualità incontrastata del fiume Serio.

Conclusioni

L'indagine compiuta secondo l'impostazione seguita non consente di precisare ulteriormente i contorni di una situazione territoriale che, nonostante impronti con estrema evidenza il volto di un'ampia regione geografica, non trova nella documentazione scritta disponibile riscontri meglio circostanziati.
Ciò non ha impedito, comunque, di determinare alcuni elementi significativi.
Innanzitutto la supremazia indiscussa del percorso seriano più orientale, che abbiamo definito «di Castelleone», durante un lungo periodo storico rispetto al tracciato «di Montodine» di cui non si può negare, almeno per un certo periodo, la contemporaneità e la coesistenza con il primo. Di questa fase fluviale bipartita si deve in ogni caso ammettere la fondatezza quale unica possibilità di spiegazione riguardo ad alcune circostanze, altrimenti contraddittorie, affioranti dalla documentazione scritta.
Si può pertanto presumere che simile condizione sia sussistita tra i secoli XII (forse già anticipabile al secolo precedente) e XIV, perlomeno sulla scorta delle testimonianze paleografiche.
Tale assunto non esclude che in precedenza, lungo la direttrice occupata poi dal «Serio di Montodine», esistesse una struttura morfologica - un paleoalveo attribuibile ad agenti diversi dal Serio o già un ramo secondario del nostro fiume -: ipotesi che, anzi, sembra particolarmente sosteni-

bile alla luce di condizioni idrografiche supponibili sulla scorta dell'assetto geomorfologico delle aree circostanti la città di Crema.
A favore della giovinezza evolutiva del percorso «di Montodine» depongono diversi fatti di cui il più evidente è quello geomorfologico. La sua valle fluviale ha un'ampiezza media di 800 m, come già si notava, mentre quella relitta del «Serio di Castelleone» mostra una larghezza mediamente doppia rispetto a tale valore. Il che denuncia una permanenza in essa da parte del fiume ben più antica e lungamente protratta nel tempo.
Mentre il profilo planimetrico di quest'ultima appare particolarmente frastagliato ed intaccato dall'azione erosiva esercitata dai meandri sulle scarpate morfologiche, l'aspetto della valle più recente si mostra più lineare - eccettuato il tratto terminale - quasi ad indicare un andamento meno serpeggiante del corso fluviale, impedito in ciò da un'inclinazione del fondovalle piuttosto accentuata. Ne deriva quindi un tratto fluviale sottoposto ad erosione caratteristicamente attiva e vivace [113], mentre la valle più antica presenta chiari i segni di un'intensa azione di deposito che, addirittura, attraverso locali fenomeni di sovralluvionamento ne ha provocato l'abbandono da parte del fiume per deflusso laterale. Non per nulla le differenze di quota tra i due fondovalle raggiungono valori dell'ordine dei 4-5 e più metri, configurandosi la più antica come sospesa rispetto alla più recente.
Come si rilevava all'inizio di questo lavoro le cause di tutto ciò sembrano individuabili in fenomeni connessi con movimenti tettonici delle strutture sepolte al cui anche minimo sollevamento corrispondono modificazioni delle pendenze topografiche superficiali che, pur impercettibili, possono determinare reazioni specifiche da parte dei fiumi. Nel nostro caso ad un supposto evento analogo, che la situazione strutturale tettonica profonda rende facilmente postulabile, sarebbe corrisposto il sovralluvionamento di un tratto della valle fluviale, ora relitta, con la conseguente «deviazione forzata» del fiume per tracimazione laterale.
Pertanto il radicale rinnovamento dell'assetto idrografico e di quello territoriale derivatone è da attribuire a cause di origine naturale, cui si può senz'altro ipotizzare l'affiancamento di una diuturna azione antropica, intesa a guidare e, soprattutto, a stabilizzare una situazione per sua natura precaria e mutevole.
Ora, il fatto che l'indagine condotta abbia lasciate irrisolte diverse questioni e ne abbia anche aperte di nuove dimostra, come meglio non si potrebbe, l'impossibilità di considerare definitive analisi di questo genere. Ma, in attesa di ulteriori contributi alla materia, perché simili studi non finiscano per esaurirsi nella semplice esercitazione accademica, bisogna

che le nuove acquisizioni conseguite si aggiungano al sapere collettivo e trovino un consapevole riscontro nella difficile arte di governare il territori che deve tener conto, scientemente, degli avvenimenti passati, anche di quelli geostorici come nel caso nostro. Questi, in quanto monumenti di un'evoluzione ambientale profondamente interconnessa con quella umana, hanno piena dignità storica e, pertanto, vanno tenacemente conservati perché sia garantito il diritto alla conoscenza anche alle generazioni future.

NOTE

1. E. LOMBARDINI, *Stato idrografico naturale*, in C. CATTANEO, *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, Milano 1844, p. 145.
2. Questa è l'interpretazione che Giuseppe Racchetti diede (cfr. A. FINO, *Storia di Crema raccolta dagli Annali di M. Pietro Terni* ristampata con annotazioni di Giuseppe Racchetti, a cura di Giovanni SOLERA, Crema 1844, p. 25) di un passo della storia di Crema di Pietro Terni (P. TERNI, *Historia di Crema (570-1557)*, a cura di Maria e Corrado VERGA, Crema 1964, p. 69) che a tutt'altra circostanza si riferiva. Si veda anche C. DONATI DE' CONTI, *Discorso idrologico sul territorio cremasco* in «Almanacco cremasco per l'anno bisestile 1860», compilato da G. Solera, 27, Milano pp. 235-37 e 243-44. I pochi accenni successivi riguardanti il medesimo tema sono da considerarsi come ripresi dal Racchetti o dal Donati.
3. V. FERRARI, *Masano e la deviazione del Serio: un malinteso storiografico?*, in «Insula Fulcheria», 18, (1988), pp. 29-37.
4. L.D. PASSERI, *Antichi alvei del Serio a sud di Crema*, in «Rend. Ist. Lomb., Acc. Sc. e Lett.», A, 100, (1966), pp. 1148-57. Carta Geologica d'Italia, *Foglio 46, Treviglio* Serv. Geol. It., Roma 1966; *Foglio 60, Piacenza,* Serv. Geol. It., Bergamo 1967. Note illustrative alla Carta Geologica d'Italia, *Foglio 45 e foglio 46, Milano e Treviglio*, Ercolano 1969; *Foglio 60, Piacenza*, Roma 1971.
5. A. DESIO, *Movimenti orogenici quaternari nella Pianura Padana*, in «Rend. Acc. Naz. dei Lincei», s.II, 12, (1952), pp. 658-60; Idem, *I rilievi isolati della pianura lombarda ed i movimenti tettonici del quaternario*, in «Rend. Ist. Lomb. Sc. Lett.», 99 (1965), pp. 881-94.
6. B. CASTIGLIONI, *Sulle cause delle deviaizoni dei fiumi*, in «Zeit. für Geomorph.», 8, (1934), 5, pp. 224-53.
7. *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII,* a cura di Ettore FALCONI, vol. I, *Documenti dei fondi cremonesi (759-1069)*, Cremona 1979, (= Falconi,I), doc. n. 62: a. 960 giu., pp. 156-64.
8. Qui come altrove *cau-* rappresenta uno stadio evolutivo del lemma *caput*, secondo un calco comune nell'area padana, che prevede la successione *caput>cau>co*. Oltre al significato più immediato di «testa, capo» o, in senso ampliato, di «inizio», il termine finisce spesso per assumere anche quello geografico di «foce». Nel caso di specie il toponimo *Causario* evolvette nel tempo verso la forma *Conserio*, come si vedrà più avanti, contraendo l'iniziale *cau-* in *co-* ed inserendo una *-n-* epentetica, dettata da ragioni meramente fonetiche.

9. Anche sulla scorta di quanto si dirà in seguito si può escludere l'identificazione di *Causario* con *Casarosio*, cascinale in territorio di Casalbuttano, come riteneva il Vignati, *Codice Diplomatico Laudense*, I, Milano, 1879, Indice p. 234. Allo stesso modo può essere rettificata l'ipotesi avanzata dal Violante che interpretava il nostro toponimo come *Casale Gausari*, corrispondente all'odierno Casalpusterlengo. Cfr. C. VIOLANTE, *Una famiglia feudale della «Langobardia» tra il X e l'XI secolo: i «Da Bariano»/«da Maleo»*, in «Arch. St. Lodig.», 22, s.II, 1974 (1976), p. 17.

10. *Codex diplomaticus Langobardiae*, a cura di G. PORRO LAMBERTENGHI, Torino 1873, (Historiae patriae monumenta, tom.XIII), (= *Cod. dipl. Lang.*) doc. n. 14: a.753 mar., coll.30-32. Il documento, relativo alla donazione fatta da Ariprando, cittadino cremonese, al monastero di Nonantola, è ritenuto spurio dal Porro Lambertenghi, ma redatto sulla base di dati reali in possesso dei monaci nonantolani.

11. FALCONI, I, doc. n. 78: a. 979 feb., pp. 205-7.

12. *Cod. dipl. Lang.*, doc. n. 856: a. 990 circiter, coll. 1508-11.

13. *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, a cura di E. FALCONI, vol. III, *Documenti dei fondi cremonesi (1163-1185)*, Cremona 1987, (= Falconi, III), doc. n. 615: a.1183 lug. 1, pp. 406-11.

14. Si veda la precedente nota n. 8.

15. Gli *Annales cremonenses* (ed. O. Holder-Egger, M.G.H., ss., 31, Hannoverae-Lipsiae 1903, p. 4), così si esprimono riguardo alla fondazione di Pizzighettone: *1133: quando Pizeleonus fuit constructus anno MCXXXIII. Circa festum sancti Michaelis*. Nonostante al proposito Alessandro CARETTA, *Note sulle origini di Pizzighettone*, in «Insula Fulcheria», 5-6, (1966-67), pp. 89-100, abbia estesamente discusso circa la non identificazione tra questo *Pizeleonus* e *Piziguittonus* (e le sue numerose varianti toponimiche) che egli ritiene due centri diversi, per quanto mi riguarda non so persuadermi appieno della bontà di tale discriminazione. Pur sottili, le argomentazioni dallo stesso addotte lasciano però un ampio margine di titubanza, poiché le motivazioni su cui l'Autore basa le sue deduzioni non sono pienamente sondabili alla luce di quanto offerto dalla documentazione disponibile. Quanto poi alla prova basata sul fatto che nel 1226 è ancora il comune di Cremona a pagare le guardie del *castrum* di *Pizoleone* - come quelle dei castelli di Soncino, Castelleone, Romanengo, ecc. - che, dunque, dovrebbe distinguersi da Pizzighettone, borgo franco dal 1169 e quindi abilitato a difendersi autonomamente, questa appare incosistente, poiché l'Autore dimentica che anche Soncino, Castelleone e Romanengo erano a quel tempo borghi franchi, rispettivamente dal 1118, dal 1188 e dal 1192 e che, perciò, questa comunanza di amministrazione militare deve avere un significato diverso.
Infine altre testimonianze, benché piuttosto tarde, non sembrano lasciare dubbi sul valore sinonimo dei due appellativi: in un documento datato 1288-1297, dove si registrano i beni, messi all'incanto, appartenenti ai bandezati della città di Cremona e del territorio dipendente, vengono elencati, nell'ordine, i beni che furono dei Boldizoni nei luoghi *de Formigaria et S. Yxopio et Cantono et Conserio et de Pizoleone* (L. ASTEGIANO, *Codex diplomaticus Cremonae, 715-1334*, I, Torino 1895, [= *Cod. dipl. Cr.*, I], doc. n. 1084: aa. 1288-1297, pp. 377-78). Dal che risulta difficile pensare che questo *Pizoleone*, vista la sua collocazione geografica rispetto ai toponimi associati, sia cosa diversa da Pizzighettone. Pertanto non sarà da scartare l'ipotesi che la forma *Pizoleonis* altro non sia se non una revisione dotta dell'originario *Pizziguittonis*, o di altra variante similare, forse coniata sul modello del vicino *Castrumleonis*, nome dal palese significato augurale e simbolico, piuttosto diffuso durante il Medioevo nell'Italia settentrionale.

16. *Cod. dipl. Cr.*, I, doc. n. 459: a.1228 oct. vel nov., p. 261. *Loca vero nostra que combusserunt hec sunt: Trugnanum, Flessum, Trigolum burgum et castrum, Sorexina, Oscasale burgum et castrum, Montecolarum totum, Zanengum, Tofengum, Anigum, Farclifengum, Ospitale de medio, Luvignanum, Cortatanum, Grimellum, Sextum, Aquanigra, Crota, Conserium, Formigaria, Cantonum, Gomedhum, Manzanum, Rivoltellam, spoldum Castri leonis ultra Serium et molendina Serii ipsius castri et vites et arbores ipsius castri ultra Serium et citra Serium inciserunt omnes usque ad fossatum ipsius castri.* Pizzighettone non compare nell'elenco poiché, si può presumere, le sue salde fortificazioni e la relativa lontananza dalla base logistica delle truppe dei guastatori, costituita da Crema, dovettero dissuadere i razziatori da azioni che li avrebbero visti impegnati in un assedio vero e proprio, non contemplato nel quadro strategico di tali imprese, benché qualcosa di simile dovette avvenire riguardo a Castelleone e a Soncino (cfr. A. SETTIA, *Castelleone e le guerre fra Adda e Oglio nei secoli XII-XIII*, in *Il borgo franco di Castelleone*, atti del Convegno di studi, 28-29 ottobre 1988, Castelleone 1991, pp. 56-59; M.T. PAVESI, *Le devastazioni del 1228 nel territorio di Castelleone. Le lotte tra Milanesi e Cremonesi nel resoconto di quattro notai*, in «Cremona», 3 (1987), pp. 22-30).

17. A questo assetto geografico poteva far eccezione la corte regia di *Tencaria*, ammesso che la sua ubicazione sia da individuare con la sede di una delle attuali C.na Tencara, oggi in comune di Pizzighettone, poste sul piano delle alluvioni recenti nella valle fluviale dell'Adda. Tuttavia il totale silenzio dei documenti posteriori al Mille nei riguardi di questo abitato e la particolare trasformazione geografica della regione in causa, dipendente in modo specialissimo dall'evoluzione idrografica locale, non devono dare per scontata una continuità insediativa, attraverso i secoli, nello stesso sito, del quale, per un certo periodo, potrebbe essersi conservato solamente il toponimo.

18. Si tratta, presumibilmente, dell'attuale C.na S. Eusebio superiore, oggi in comune di Pizzighettone.

19. Si può identificare verosimilmente tale località con l'odierna C.na Cantone dei frati che, con le altre frazioni di Cappelle e di S. Maria dei Sabbioni forma l'attuale comune di Cappella Cantone.

20. La forma del toponimo è quella di *Pizoleonis*, già discussa alla precedente nota 15, alla quale si rimanda.

21. *Statuta et ordinamenta Comunis Cremonae facta et compilata currente anno domini MCCCXXXIX*, a cura di U. GUALAZZINI, Milano 1952, pp. 208-30.

22. *Liber Synodalium et Censuum Episcopii Cremonensis...*, Arch. Vescovile di Cremona, *Amministrazione. Registri entrate e uscite della Mensa vescovile di Cremona*, Reg. n. 3, c. 17.

23. P.L. TOZZI, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano 1972, pp. 33-34 e specialm. nota 61.

24. *Cod. dipl. Lang.*, doc. n. 856: a. 990 circiter, cit.

25. FALCONI, I, doc. n. 76: a. 976 set. 5, pp. 198-202. Delle vicende familiari e patrimoniali dei feudatari protagonisti di questo e di successivi documenti, divenuti in seguito vassalli del vescovo di Cremona, si è occupato *expressim* Cinzio VIOLANTE nel fondamentale meticoloso lavoro *Una famiglia feudale della «Langobardia»*, cit., dove a più riprese si tratta anche il problema inerente l'individuazione delle località elencate dai documenti, con particolare riguardo alle pp. 38-44 per quanto relativo al nostro argomento.

26. FALCONI, I, doc. n. 78; a. 979 feb., cit.

27. FALCONI, I, doc. n. 96: a. 998 mag. 1, pp. 263-65. Cfr. anche C. VIOLANTE, *Una famiglia feudale*, cit., pp. 15-18.

28. Si tenga presente che il tratto di corso fluviale compreso tra Pizzighettone e Gera, palesemente rettifilo, è il risultato di imponenti opere di regimazione attuate nella prima metà del XVII secolo, in occasione della fortificazione della piazzaforte di Pizzighettone.

29. *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, a cura di E. FALCONI, vol. IV, *Documenti dei fondi cremonesi (1185-1200)*, Cremona 1988 (= Falconi, IV), doc. n. 856: XII secolo, metà circa, pp. 470-74.

30. Che il fenomeno sia stato abbastanza frequente nei secoli passati nello stesso ambito geografico è presumibile dal fatto che non sono ignoti, per periodi anche a noi relativamente vicini, casi analoghi, di cui si citano soltanto gli esempi del piccolo abitato di Persia, oggi in comune di Credera-Rubbiano, rimasto in sponda sinistra dell'Adda dopo una piena avvenuta presumbilmente nel XVIII secolo che la separò dal territorio di Cavenago d'Adda, al cui comune continuò comunque ad appartenere per diverso tempo. Caso opposto successe alla C.na Zerbaglie, negli stessi dintorni, mentre la C.na Ramelli, ora nel comune di Credera-Rubbiano ma in origine al di là dell'Adda in agro di Turano Lodigiano, venne a trovarsi in sponda sinistra dopo una rovinosa piena capitata nel 1761 (cfr. A. ZAVAGLIO, *Terre nostre. Storia dei paesi del Cremasco*, nuova ed. con aggiunte di G. Lucchi, Crema 1980, pp. 146-48 e p. 321).

31. Esempi analoghi si conoscono relativamente al corso planiziario del Po e dei suoi affluenti, dove il caso più emblematico è rappresentato dal tratto finale del fiume Oglio che fino all'epoca romana coincideva con l'alveo dell'attuale scolo Zara, oggi in destra idrografica del Po. In seguito ad una deviazione del fiume principale, avvenuta intorno al XII secolo, che lo portò ad assumere un andamento poco dissimile dall'odierno, il tronco terminale dell'Oglio, lungo una ventina di chilometri, venne decapitato e rimase in sponda destra del Po (cfr. F. BARALDI, *Idrogeologia delle zone di Guastalla, Moglia, S. Benedetto Po e Gazzuolo*, in «Atti Soc. Nat. e Mat. di Modena», 101(1970), pp. 100-12; D. CASTALDINI-S. PIACENTE, *Evoluzione e morfodinamica attuale del fiume Po nel tratto tra Viadana e S. Benedetto Po (provincia di Mantova)*, in «Riv. Geogr. It.», 98(1991), pp. 345-79).

32. *Cod. dipl. Lang.*, doc. n. 844: a. 988 mag. 26, coll. 1474 ss.

33. Che il castello di Montecollere si trovasse nella pieve di Oscasale è dimostrato da diversi altri documenti, per cui si veda *Cod. dipl. Cr.*, II, Torino 1898, p. 247 e p. 447.

34. Ancor oggi si trovano nel territorio di Castelleone due colatori chiamati *Luna alta* e *Luna bassa* che confluiscono nel Serio morto nei pressi di Corte Madama. Le probabilità che gli appezzamenti di terreno permutati insistessero in questo ambito territoriale vengono aumentate dal fatto che lo scambio annovera anche una *braida* posta *in loco et fundo Bresianore et ad locus qui dicitur Tusini*, cui fa da confine ancora *rio qui nominatur Luna*. Ora l'ubicazione della corte di Bressanoro è ben nota e nel suo territorio vennero edificati dapprima Castel Manfredi, nel 1183, e poi Castelleone nel 1188. Anche il toponimo Tossini risulta tuttora vivente.

35. Tra il 1928 e il 1932 il neocostituito «Consorzio idraulico di terza categoria del Serio morto» diede inizio ai lavori di sistemazione del tortuosissimo e complicato corso fluviale, tramite la rettifica del tronco intercorrente tra Madignano e la foce presso Pizzighettone. Nella stessa occasione fu eseguito lo scaricatore che da Castelleone versa una consistente frazione idrica in Adda, nelle adiacenze di Gombito, realizzato parzialmente in galleria e destinato a sgravare convenientemente il tratto inferiore (cfr. B. LOFFI, *Appunti per una storia delle acque cremonesi*, C.C.I.A.A., Cremona 1990, pp. 144-45).

36. FALCONI, I, doc. n. 140: a. 1021 lug. 28, pp. 366-67. Questa, perlomeno, mi sembra l'interpretazione più immediata della formula usata nel documento: *Actum in ripa iuxta fluvium Sarii et prope vicum de infrascripto loco Rivaltella tantum ipsum fluvium inter medium feliciter.*

37. G. CARUBELLI, *Dal borgo al territorio: la fondazione del distretto*, in M.T. PAVESI- G. CARUBELLI, *Da Castel Manfredi a Castelleone*, Soresina 1988, p. 126.

38. *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, vol. II, *Documenti dei fondi cremonesi (1073-1162)*, Cremona 1984, (FALCONI, II), doc. n. 364: a. 1155 mag. 2, pp. 268-73.

39. Val la pena di ricordare che il significato più comune del termine «isola» non attiene solamente a superfici interamente circondate dalle acque, ma a tutte quelle porzioni geografiche che risultano bagnate da più parti, come quelle aree più o meno cuneiformi racchiuse tra due fiumi confluenti, ovvero quei tratti topografici rimasti inglobati in un'ansa fluviale, come è facile rilevare anche dalla microtoponomastica attuale insistente lungo i nostri fiumi.

40. G. CARUBELLI, *Dal borgo al territorio*, cit., doc. n. 2: a. 1202 lug. 21, pp. 215-16. Vi si nomina una località detta *in Mezanino de Seripa*.

41. FALCONI, IV, doc. n. 857: secolo XII, seconda metà, pp. 475-82.

42. G. CARUBELLI, *Dal borgo al territorio*, cit., docc. nn. 5, 10, 11, 18, 20, ecc.

43. Eadem, *ibidem*, docc. nn. 29, 35. FALCONI, IV, doc. n. 857, cit., pp. 475-82.

44. Eadem, *ibidem*, docc. nn. 5, 7, 10, 11, ecc.

45. Eadem, *ibidem*, docc. nn. 5, 35.

46. Eadem, *ibidem*, docc. nn. 25, 31.

47. Eadem, *ibidem*, doc. n. 25.

48. Eadem, *ibidem*, docc. nn. 8, 9, 14, 15, 18, 19, ecc.

49. I. CODAGNELLUS, *Annales Placentini*, ed. O. Holder-Egger, Hannoverae-Lipsiae 1901, pp. 42-43, cfr. anche A.A. SETTIA, *Castelleone e le guerre fra Adda e Oglio*, cit. pp. 53-70.

50. Idem, *ibidem*, p. 44.

51. FALCONI, VI, doc. n. 857, cit., pp. 475-82, dove si nominano un *vadum veterum* ed un *vadum de Serio*.

52. FALCONI, IV, doc. n. 668: a. 1188 nov. 6, pp. 89-96.

53. Si veda anche L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel Milanese (secoli X-XV)*, Bibl. della «Nuova Riv. Storica», 36, Roma 1984, pp. 16-17.

54. Eadem, *ibidem*, p. 17 e p. 87.

55. FALCONI, II, doc. n. 373: a. 1157 apr. 29(28), pp. 292-294.

56. Il testo del documento così si esprime: *Et etiam predicti consules promiserunt quod espedient aquam Serrii ab Adda usque ad castellum predicti loci Sancti Bassiani*. Interpretazioni diverse del passo, che trova il suo punto cruciale nel verbo *expedire*, danno lo stesso Falconi nel regesto che precede il documento (FALCONI, II, pp. 292-93); A. CARETTA, *Note sulle origini di Pizzighettone*, cit., p. 99; M.T. PAVESI, *La politica cremonese nel XII secolo e la nascita di Castelleone*, in *Da Castel Manfredi a Castelleone*, cit., p. 91. Il senso di «liberare» ed ancor più di «sgomberare» assunto dal verbo *expedire*,

riferito ad un corso d'acqua, è ben espresso e chiaramente deducibile, per esempio, dalla rubrica n. 531 degli *Statuta Civitatis Cremonae*, Cremona 1578: «Rubrica de pontibus et dugalibus districtus Cremonae reaptandis».

57. Dello stesso avviso è Lorenzo Astegiano, *Cod. dipl. Cr.*, II, cit., p. 353.

58. Il fiume è ricordato altre volte a S. Bassano; cfr. FALCONI, III, doc. n. 507: a. 1174 apr. 10, pp. 180-81; doc. n. 542: a. 1177 feb. 28, pp. 241-43.

59. *Akty Kremony saecc. X-XII*, a cura di S.A. ANNINSKII, Mosca-Leningrado 1937, doc. n. 149: a. 1225 mag. 9. Penso di poter interpretare e correggere in *curtis Manzani* il toponimo *curtis Mamani* riportato nel testo del documento. Allo stesso modo ritengo vada inteso anche il toponimo *Manzoni* di poco seguente.

60. Già questo microtoponimo è ampiamente illustrativo della situazione idrologica generalizzata apparendo, verosimilmente, un'alterazione aferetica dell'aggettivo *aquatus* concordato con un sostantivo, sottinteso, di genere femminile ovvero neutro plurale. (V. FERRARI, *Toponomastica di Ripalta Arpina*, in «Insula Fulcheria», 20 (1990), p. 179).

61. G. CARUBELLI, *Dal borgo al territorio*, cit., doc. n. 35: a. 1294 giu. 6, pp. 278-82.

62. *Statuta et ordinamenta Comunis Cremonae*, cit., pp. 208-30.

63. P. BIAGI, *Preistoria nel Cremonese e nel Mantovano*, Brescia 1981, pp. 13-14.

64. A. EDALLO, *L'aspetto storico-archeologico del Cremasco alla luce dei nuovi ritrovamenti*, estr. da «Arch. St. Lomb.», s.8, 10 (1960), 1961, passim; *Riti e sepolture tra Adda e Oglio dalla tarda età del ferro all'alto Medioevo*, a cura di L. PASSI PITCHER, Soncino 1990, passim; C. PODESTÀ ALBERINI, *Municipium Cremona*, in «Boll. St. Cremonese», 19 (1954), pp. 49-57; G. PONTIROLI, *Cremona e il suo territorio in età romana*, in «Atti del Ce.S.D.I.R.», I, Milano-Varese 1967-68, pp. 165-211.

65. P.L. TOZZI, *Storia padana antica*, cit., pp. 7-51 e pp. 73-97; Idem, *Cremona: lettura topografica del territorio*, in *Cremona romana*, Atti del congresso storico-archeologico a cura di G. PONTIROLI, «Annali Bibl. St. e Libr. Civ. di Cremona», 35 (1984), 1985, pp. 91-97; L. AGNESOTTI, *Il territorio di Cremona tra il 218 a.C. e il 41/40 d.C.*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano, il caso mantovano*, Modena 1984, pp. 102-5; P.L. TOZZI, *Castelleone in terra di confine*, in *Il borgo franco di Castelleone*, cit., pp. 19-23.

66. P.L. TOZZI, *Una nuova via romana fra Milano e Cremona*, in «Athenaeum», n.s., 52 (1974), 3-4, pp. 320-25; Idem, *Castelleone in terra di confine*, cit., p. 22.

67. H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, Berlin 1883-1902, II, pp. 192-94; P. FRACCARO, *Grande Atlante Geografico De Agostini*, IV, Novara 1939, tavv. IX-X; C. PODESTÀ ALBERINI, *Municipium Cremona*, cit., p. 24. Si veda anche A. PASSERINI, *Il territorio insubre in età romana*, in *Storia di Milano*, I, Milano 1953, pp. 118-19, per un'autorevole diversa discussione del problema.

68. GAIO PLINIO SECONDO, *Naturalis historia*, lib. III, 123-130.

69. Cfr. L. ASTEGIANO, *Cod. dipl. Cr.*, II, cit., pp. 247-48; A. MAZZI, *Corografia bergomense nei secoli VIII, IX e X*, Bergamo 1880, pp. 179-89; J. JARNUT, *Bergamo 568-1098*, Bergamo 1980, pp. 16 segg.

70. A. AMBROSIONI, *Le vicende storiche. 1. I territori abduani*, in *La necropoli longobarda di Trezzo d'Adda*, a cura di E. ROFFIA, Firenze 1986, pp. 167-72.

71. FALCONI, I, doc. n. 176: a. 1040, pp. 449-50.

72. FALCONI, II, doc. n. 242: a. 1098 gen. 1, pp. 53-54.

73. G. ALBINI, *Crema dall'XI al XIII secolo: il processo di formazione del territorio*, in *Crema 1185. Una contrastata politica territoriale*, Crema 1988, pp. 37-54; J. JARNUT, *Bergamo*, cit., pp. 59 segg.

74. J.F. BÖHMER, *Acta imperii selecta*, Innsbruck 1877-93, pp. 101-2, doc. n. 109: a. 1150 dic. 30.

75. O. MORENA, *Historia Federici I*, ed. F. Gütebock, in «M.G.H., SS. rerum Germ.», 7, Berolini 1930, p. 13.

76. FALCONI, IV, doc. n. 665: a. 1188 ott. 13, pp. 83-86. I *loci* facenti parte dell'*Insula* vengono così elencati: *Azanum, Torlinum, Palacium, Mons, Vallianum, Bagnolum, Clevum utrumque, Placiano salvo iure laudensium quod habent in Placiano, Capregnanega, Credaria, Rovoretum, Moscacianum, Monstodanum, Gomedum, Rivoltella et Rivolta, Umbrianum, Sanctus Laurencius et Sanctus Andreas et totum hoc quod est extra fossatum et suburbium Creme.*

77. A. ZAVAGLIO, *Terre nostre*, cit., pp. 285-304.

78. Il primo documento che elenca le quattro località come *curia Rivolte Veteris, curia Rivolte Nove, curia Rivoltelle de Guarinis, curia Rivoltelle de Arpinis*, è una convenzione del 9 aprile 1361 stipulata tra il podestà di Crema e i consoli delle quattro porte cittadine a proposito della manutenzione delle strade e dei ponti del territorio dipendente (Bibl. Com. di Crema, *Arch. del Comune*, perg. n. 1). Tale documento è stato studiato da G. ALBINI, *Crema e il suo territorio alla metà del sec. XIV*, tesi di laurea, Univ. St. di Milano, rel. G. Martini, a. acc. 1972-73.
Il fatto che già nel 1361 Ripalta vecchia appaia distinta in modo eloquente dall'aggettivo *vetus* depone nettamente a favore di una sua priorità di fondazione rispetto al nucleo abitato di Ripalta nuova, divenuto in seguito ben più importante. Pertanto viene a cadere la supposizione che fosse proprio quest'ultimo il nucleo più antico e che Ripalta vecchia avesse assunto tale specificazione solo in epoca più tarda dalla nobile famiglia De Vecchi di Crema, che ne divenne proprietaria (cfr. A. ZAVAGLIO, *Terre nostre*, cit., p. 303). Ne consegue, quindi, una maggior probabilità di identificazione tra il toponimo *Rivolta*, documentato fino al secolo XIII, e l'abitato di Ripalta vecchia o parte di esso.

79. FALCONI, IV, doc. n. 709: a. 1192 mar. 5, pp. 183-87.

80. Si tratta dei due nuclei abitati di Offanengo maggiore e di Offanengo minore dei quali il primo si collocava a nord-est dell'attuale centro demico, mentre il secondo si spingeva fino alla sponda sinistra del Serio, comprendendo anche il ponte in cui esisteva il punto sul fiume che dava accesso a Crema (cfr. M. VERGA BANDIRALI, *Appunti per uno studio della toponomastica di Offanengo*, in *Offanengo dai Longobardi*, a cura di Corrado VERGA, Crema 1974, pp. 67-70; Eadem, *Il feudo dei conti di Offanengo*, in *Seriane 80*, Crema 1980, pp. 7-29).

81. La citazione riguarda gli abitati corrispondenti agli attuali paesi di Izano, di Salvirola (parte cremonese) e di Madignano. L'importanza di quest'ultimo riferimento, per il discorso che qui si va sviluppando, riesce fondamentale se si pensa che l'attuale ubicazione del nucleo abitativo di Madignano si colloca ad oriente dell'antico alveo del Serio, proprio in corrispondenza del punto in cui avvenne il cambio di rotta e, soprattutto, si pone dirimpetto all'abitato di Ripalta vecchia (identificabile con il toponimo medievale di *Rivolta*, come testé discusso) che se oggi si allunga sulla stretta lingua di terra che separa la valle fluviale relitta da quella del Serio vivo attuale, al tempo della citazione paleografica è presumibile che si trovasse in sponda destra dell'unico corso seriano riconosciuto come tale.

82. *Hec autem sunt loca in Insula Fulkerii constituta: Palazum, Pignanum, Montes, Vaianum, Bagnoli, Clevus, Cauregnanega, Plazanum, Credaria, Roveretum, Muscazanum, Montodanum, Rivoltella, Rivolta, Umbrianum* (FALCONI, IV, doc. n. 709, cit., pp. 183-187). Rispetto al documento del 1188 l'*Insula Fulkerii* risulta ulteriormente ridotta in estensione, poiché pur mantenendo immutati i confini formati dall'Adda e dal Serio, lateralmente, ne ricevette di nuovi a nord (Palazzo Pignano) e a sud (Montodine).
Mentre per Azzano (risistemato tra i centri *ultra Serium*) e per Torlino (compreso nella regione detta *Vaure*) si tratta di semplici ricollocazioni dovute ad una diversa articolazione territoriale, riguardo a S. Lorenzo e a S. Andrea, sobborghi di Crema, si deve registrare la loro scomparsa dall'elenco in quanto considerati tutt'uno con la città. Più ardua da spiegare è l'estromissione di Gombito che nel 1188 chiudeva il confine meridionale dell'*Insula*. Poca importanza avranno avuto qui motivi di carattere geografico quanto invece, presumibilmente, ragioni di tipo giurisdizionale che nel frattempo si potrebbero essere instaurate. Lo lascia sospettare anche un passo relativo ai beni dei bandezati di Cremona e del suo distretto che vennero posti all'incanto nel 1288 (*Cod. dipl. Cr.*, I, doc. n. 1091, cit., pp. 379-380): nell'elenco dei luoghi spettanti alla *Porta Ariberti* si legge infatti: *de Gomedo sive de episcopatu Laudae vel Cremonae* dove sembra trasparire un altro tratto di quell'inestricabile intreccio di giurisdizioni ecclesiastiche, ma forse anche civili, che caratterizzavano la sponda sinistra dell'Adda.

83. FALCONI, IV, doc. n. 753: a. 1193 dic. 30, pp. 272-75.

84. G. CARUBELLI, *Dal borgo al territorio*, cit., doc. n. 17: a. 1211 giu. 17, pp. 247-48.

85. M.T. PAVESI, *Le devastazioni del 1228*, cit., pp. 22-30; *Cod. dipl. Cr.*, I, doc. n. 459, cit., p. 261.
La stessa situazione fortificatoria è attestata anche per S. Bassano dove pure esisteva un ponte sul fiume (FALCONI, II, doc. n. 403: a. 1162 dic. 10, pp. 343-45) che collegava l'abitato collocato in sponda destra con il luogo fortificato posto dirimpetto, chiamato *ultra Serium* (FALCONI, III, doc. n. 588: a. 1181 ago. 10, pp. 320-22) dove sembra sorgesse il castello.

86. J.F. BÖHMER, *Acta imperii selecta*, cit., doc. n. 1082: a. 1219 aug. 29, pp. 777-78.

87. *Ibidem*, doc. n. 1089: a. 1266 lug., pp. 782-86.

88. *Statuta et ordinamenta Comunis Cremonae*, cit., pp. 208-30.

89. Un appiglio che aiuti a circoscrivere un ambito temporale in cui collocare gli avvenimenti discussi lo può offrire, forse, l'intitolazione a S. Gottardo della chiesa di Ripalta Guerina. Se la fondazione del nuovo paese dopo la frantumazione del territorio di *Rivoltella*, inizialmente unitario, deve essere creduta concomitante all'edificazione di una sua chiesa, allora la dedicazione a S. Gottardo, posto che sia quella originaria, rappresenta un segnale significativo. Poiché questo santo, vescovo di Hildesheim in Sassonia, venne canonizzato da Innocenzo II nel 1131, tale data può rappresentare un *terminus post quem* per considerare cronologicamente la fondazione di Ripalta Guerina ed i conseguenti fatti discussi poc'anzi.

90. Sebbene alquanto incerta si vuole riferire qui una circostanza che, a fronte di ulteriori ricerche, potrebbe portare un contributo ad eventuali sviluppi del tema trattato. In una carta del 1051 (FALCONI,I, doc. n. 189: a. 1051 ago., pp. 474-76) in cui la monaca Rainburga, vedova del fu Vuido (di Rivoltella), lascia alla Chiesa cremonese tutti i suoi beni posti nella *curtis* di *Rivoltella*, vengono elencate ben 56 località ad essa pertinenti, una delle quali porta il nome di *Causario*.
Pur non disponendo di elementi probanti che facciano escludere una possibile identità fra tale località ed il *Causario-Conserio* precedentemente esaminato (comunque alquanto distante da Rivoltella), si deve riconoscere, d'altro canto, che alcune circostanze possono lasciar sospettare una situazione del tutto indipendente.
Resta il fatto che delle 56 località elencate come pertinenti alla *curtis* di *Rivoltella* circa la metà, o perché rinominata in altri documenti più espliciti o perché richiamata dalla toponomastica vivente, risulta certamente ubicabile nell'attuale territorio di Ripalta Arpina o in quello attiguo di Castelleone (cfr. V. FERRARI, *Toponomastica di Ripalta Arpina*, cit., pp. 139-200). Se le rimanenti località non riappaiono in documenti relativi a *Rivoltella* è anche vero che esse non si ripresentano nemmeno in carte relative ad altri ambiti territoriali, se si eccettua qualche caso di più larga diffusione per derivazione da nomi comuni. Pertanto non è illegittimo pensare che anche il nostro *Causario* esitasse in territorio di *Rivoltella*.
Se si accetta il presupposto che la forma toponomastica rispecchi l'evento idrografico riferibile ad una foce del fiume Serio (per cui si veda la precedente nota 8) si può forse arrivare a supporre l'esistenza, già nel 1051, di un altro sbocco del nostro fiume nell'Adda in territorio di *Rivoltella*, l'attuale Ripalta Arpina, più o meno come succede oggi, dove lo stesso fenomeno è rimarcato dal toponimo di «Boccaserio».
In tal caso si dovrebbe ammettere con maggior decisione - mentre fino ad ora l'abbiamo solamente supposto - lo sviluppo di un altro ramo del Serio, da antica data, per gli stessi luoghi ora percorsi dall'unico tronco fluviale attivo. Un ramo secondario, presumibilmente, forse non sempre occupato dalle acque fluviali, ma alimentato invece dalle acque di colo di corsi d'acqua minori e da quelli provenienti dalla palude del Moso di Crema, come si dirà nel testo, al quale, nondimeno, veniva riconosciuto lo stesso nome del fiume attivo. La situazione di presumibile marginalità o di complementarità rispetto a quest'ultimo sarebbe comunque testimoniata dall'assetto territoriale attraversato dall'ipotetico ramo secondario, del quale non pare avvertita l'incidenza geografica, fino ad una certa data, quasi si trattasse di uno dei tanti corsi d'acqua minori di cui il territorio era ed è pervaso. E tale circostanza risulta deducibile dal fatto che sia sempre e solo il ramo di Castelleone ad essere preso come riferimento confinario.

91. Cfr. F. SANSEVERINO, *Notizie statistiche e agronomiche intorno alla città di Crema e suo territorio*, Milano 1843, pp. 149-54; V. FERRARI-E. UBERTI, *I fontanili del territorio cremasco*, Crema 1979, pp. 73-84; B. INZOLI, *Il Moso di Bagnolo cremasco nei documenti del fondo Benvenuti*, in *Momenti di storia cremasca*, Crema 1982, pp. 107-21; M. VERGA BANDIRALI, *Cremosano: prime ricerche per una storia dei Mosi*, in *Seriane 85*, Crema 1985, pp. 11-100.

92. M. VERGA BANDIRALI, *Cremosano*, cit., pp. 17-19 e passim; V. FERRARI, *Un sistema idrografico al servizio di Crema*, in *Seriane 85*, cit., passim.

93. Plinio PATRINI, *Considerazioni geologiche sul lago Gerundo ed osservazioni sulle temperature dei fontanili della Gera d'Adda*, in «Rend. R. Ist. Lomb. Sc. e Lett», 42 (1909), pp. 579-87, propendeva invece per quest'ultima ipotesi che appare, però, poco probabile anche alla semplice osservazione dell'orientamento planimetrico dell'area del Moso. Del resto lo stesso Autore, nell'elaborazione della tavola annessa al suo lavoro (p. 580), segnando la traccia del bordo meridionale del Moso, sembra ammettere senza tentennamenti una continuità geolitologica (*Alluvione postglaciale*) tra questa e l'area di influenza del sistema idrografico Adda-Brembo. Il che è come riconoscere la responsabilità di queste acque nella creazione del basso topografico che poi divenne sede delle paludi del Moso.
Si può anche segnalare che il locale attenuamento del dislivello che la scarpata morfologica mostra tra la valle dell'Adda e il piano generale terrazzato della pianura nella zona di Agnadello e Torlino Vimercati può avallare ulteriormente la deduzione.

94. Un ponte *in Cremali* è nominato nella *curia* di Castelnuovo. G. ALBINI, *Crema e il suo territorio*, cit., Appendice documentaria, p. XXXIX.

95. Una *clavica Cremalis* si trovava sulla via per Lodi vecchio. Eadem, *ibidem*, pp. CXXIV-CXXV; cfr. anche M. VERGA BANDIRALI, *Cremosano*, cit., p. 51 nota 18.

96. Lo si deduce dal ricorrere di alcuni dei nomi degli obbligati alla manutenzione di strade e ponti già incontrati *in curia Castellinovi* oltre ad altri indizi, come l'attiguità, in un determinato punto, del corso d'acqua con la strada per Moscazzano.

97. V. FERRARI, *Un sistema idrografico al servizio di Crema*, cit., pp. 201-22.

98. *Cremalis* è da ritenersi aggettivo in *-alis* da una radice *crem-* la cui etimologia, ancora oscura, non sembra però da disgiungere dalla presenza di raccolte d'acqua, tanto da farla ritenere una base idronimica piuttosto diffusa, come tale, nell'Italia settentrionale. Ad essa sarebbero da ricondurre anche diversi topo-idronimi, come parrebbe risultare per Cremona (A. COSTANZO GARANCINI, *La romanizzazione del bacino idrografico padano attraverso l'odierna idronimia*, Firenze 1975, p. 87), dei quali già Angelo ZAVAGLIO in un suo scritto rimasto inedito (*Nuove ricerche sulla preistoria e la storia antica del Creamsco*, ms. presso la Biblioteca del Seminario di Crema, s.d.) aveva tentato un'organica raccolta, a titolo di raffronto con le analoghe emergenze topo-idronimiche locali e non.
Dello stesso argomento si è occupata ultimamente anche Maria VERGA BANDIRALI (*Cremosano*, cit., pp. 16-17 e relative note, con speciale riguardo per la nota 22), cui va il merito di aver raccolto per prima tutti i fattori riferibili alla macro e alla micro-toponomastica locale affioranti dalla documentazione storica, rapportabili alla radice *crem-* (ai quali aggiungerei la località *al Crimone* citata nel 1123 nei dintorni di Gabbiano, cfr. FALCONI, II, doc. n. 286: a. 1123 nov. 30, pp. 129-31) e di averli correlati tra loro inquadrandoli in un discorso organico, seppur incidentale rispetto al suo lavoro.
Un contributo alla questione viene anche da Carlo PIASTRELLA, *Toponimi e idronimi cremaschi: appunti per una ricerca*, in «Insula Fulcheria», 16 (1986), pp. 28-31, che discute l'argomento secondo una diversa opinione, soprattutto riguardo all'idronimo *Cresmiero* che la più antica documentazione disponibile attesta ripetutamente nella forma *Casmarius*. Sulla base poi, di un lodo arbitrale pronunciato il 24 marzo 1385 che elenca appezzamenti di terreno *in Cremali*, l'Autore ne deduce che il microtoponimo indichi una *contrata* ubicabile tra le *curie* di Porta Ombriano e di Castelnuovo. Se tale conclusione appare pienamente condivisibile rimango nondimeno convinto della validità dell'asserzione più sopra sostenuta e cioè che si abbia qui a che fare anche con un idronimo, dal momento che la stragrande maggioranza delle citazioni offerte dal documento del 1361 ne associa il nome a situazioni idrografiche o a strutture di tipo idraulico.

99. Il paese viene ricordato per la prima volta nel 1023 (FALCONI, I, doc. n. 148: a. 1023 mag. 24, pp. 386-90), ma il toponimo stesso, nelle forme più antiche con cui si presenta (*Monte Odano, Montodano, Muntothano*) lascia pensare ad una fondazione parecchio antecedente, poiché appare composto dalla voce latina *mons* e da un nome di persona di non univoco riconoscimento, ma che penso si possa individuare nel personale di tradizione longobarda *Theudo/Theuto* od in un suo derivato, come *Theuduin* (F. SABATINI, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, Firenze 1963, pp. 87 e 92-93) o simile. Questo mi pare il solo modo per spiegare l'accentazione parossitona della pronuncia dialettale del toponimo, *Muntóden*, e quella proparossitona derivata italiana: Montòdine. Non è, pertanto, formalmente giustificabile la supposizione, spesso sostenuta in sede locale, della derivazione del toponimo in argomento da un non meglio documentato *mons abduanus* che,

se non altro, avrebbe dovuto dar luogo ad una forma dialettale regolarmente ossitona, propria di tutti gli altri toponimi uscenti in *-anus*: *Muscassà* = Moscazzano; *Madignà* = Madignano, ecc.

100. Giancarlo Dossena e Antonio Veggiani (*Variazioni climatiche e trasformazioni ambientali in epoca storica nel Cremasco: il Moso e il lago Gerundo*, in «Insula Fulcheria», 14 (1984), pp. 27-42) concordano nel supporre la preesistenza di un paleoalveo in questa posizione, ma ne ipotizano l'occupazione da parte delle acque del Rino da Crema a Montodine, con l'ulteriore immissione dell'Acquarossa nella stessa valle presso il suo settore finale. Tuttavia la congettura che chiama in campo il Rino non mi sembra persuasiva per mancanza di presupposti, che gli Autori non spiegano, ed anche perché quest'acqua, di cui non è noto il percorso primitivo, venne assai per tempo disciplinata dalla mano dell'uomo e assoggettata alle necessità che il complesso urbico di Crema venne via via richiedendo (V. FERRARI, *Un sistema idrografico al servizio di Crema*, cit., pp. 201-22). Appare più sostenibile l'ipotesi che fossero le acque del Moso, vista la conformazione di quest'ultimo, a continuare il loro deflusso nel paleoalveo diretto verso Montodine. In tal caso anche gli apporti idrici di un possibile predecessore di quello che venne poi chiamato Rino possono aver contribuito ad aumentare simile deflusso, in quanto anch'essi alimentatori del Moso. Più condivisibile mi sembra, invece, l'ipotesi riguardante l'Acquarossa, che può aver costituito per lungo tempo un altro emissario della stessa palude.

101. G. ALBINI, *Crema e il suo territorio*, cit., p. XXXIX. Che il citato Serio morto sia da identificare con il ramo fluviale di Castelleone è confermato da alcune circostanze. Dalla successione dei ponti elencati dal documento si deduce senza difficoltà la collocazione del corso d'acqua come intermedia a Ripalta vecchia e Madignano, dove passava anche il *fossatus Mantegacie*. Ancor oggi la roggia Mantegazza irriga questi territori, scaricando nel Serio vivo a Ripalta vecchia. Ben più eloquente è l'esistenza, tra Madignano e l'attuale colatore Serio morto, di un'ampia zona detta ancor oggi «Campagnola» e «Campagnola lunga», cui risulta attiguo un campo denominato «Lago», che sembrerebbero proprio identificabili con i riferimenti microtoponomastici contenuti nel documento del 1361.

102. A proposito di questo corso d'acqua si veda un interessantissimo *Instromento di divisione della roggia* del 10 maggio 1395, giuntoci in copia settecentesca e contenuto nel volume a stampa *Sindici della roggia Serio morto contro Marazzi, Giavarina e Torre al laudo*, Bibl. Com. di Crema, (Cr. G/12), evidentemente composto in occasione di una vertenza giudiziaria.

103. V. FERRARI, *Masano e la deviazione del Serio*, cit., pp. 29-37.

104. Tale discorso si delinea come particolarmente complesso, sebbene lo si possa dire ancora in una fase di semplice intuizione, poiché rimangono da precisare i vari tracciati e, soprattutto, resta da analizzare il fenomeno dal punto di vista diacronico.

105. Il documento, già edito da Erasmo Gattola, *Historia Abbatie Cassinensis*, I, Venezia 1733-34, p. 284, è stato ripubblicato da Juanita SCHIAVINI TREZZI, *Il monastero di S. Benedetto di Crema dalle origini alla metà del XIII secolo*, in *Il XV centenario della nascita di S. Benedetto da Norcia celebrato a Crema*, a cura di L. CAVALETTI, Crema 1981, pp. 106-8.

106. Si veda la nota 80 precedente.

107. O. MORENA, *Historia*, cit., p. 73.

108. M. VERGA BANDIRALI, *Il feudo dei conti di Offanengo*, cit., pp. 25-26.

109. Questo *fossatum Serij Morti* viene collocato dalla fonte paleografica in località *Carzita* (corrispondente alle odierne C.ne Garzide), nel medesimo territorio di Offanengo minore.

110. Nel 1209 un atto di investitura riguardante beni terrieri di proprietà del monastero di S. Benedetto di Crema cita un'*insula ultra Serium* nei pressi della città (J. SCHIAVINI TREZZI, *Il monastero di S. Benedetto di Crema*, cit., doc. n. 11: a. 1209 ott. 17, p. 114).

111. G. ALBINI, *Il territorio cremasco e la regolamentazione delle acque nel tardo Medioevo*, in *Momenti di storia cremasca*, cit., Appendice, doc. 27 gen. 1355, pp. 64-65; doc. 20 dic. 1364, pp. 65-68.

112. Derivazioni di canali irrigui dal cavo del Serio morto sono ben documentate nel tratto inferiore del corso d'acqua, anche se in epoca piuttosto tarda (Arch. di Stato di Cremona, *Corpi soppressi. Consorzio della Donna*, cassetta n. 132). È possibile che il *fossatus Mantegacie*, più sopra ricordato, venisse estratto dal ramo di Castelleone del Serio fin dapprincipio e continuasse poi, dopo il confinamento di questo percorso fluviale, ad ottenere la sua frazione idrica dalle acque del Serio morto, come succede ancor oggi. Supposta, infine, un'identità (che qui non è possibile discutere) tra il *fossatus vetus*, di cui si è già fatto cenno, ed il *fossatus Serij Morti* testé nominato, se ne può affermare la medesima funzione di dispensatore di acque irrigue a favore di almeno otto canali di derivazione (cfr. *Instromento di divisione della roggia*, cit., pp. 2-23).

113. A testimonianza di tale prevalente ed energica attività dinamica del fiume nei secoli successivi alla deviazione, si possono citare due episodi significativi di cui è rimasta memoria. Nel secolo XV una piena fluviale rovinosa fece franare un tratto della scarpata morfologica orientale della valle, insieme allo spazio antistante la chiesa del Marzale che, in seguito a ciò ebbe la navata principale accorciata (A. ZAVAGLIO, *Terre nostre*, cit., p. 307). Tra il 1531 e il 1534, forse in concomitanza ad eventi idrologici di particolare intensità, l'alveo del Serio si abbassò di circa 4 metri, lasciando in secca la bocca di estrazione della roggia Babbiona che si derivava al di sotto del ponte di Montodine (C. DONATI DE' CONTI, *Idrologia storica delle due rogge Archetta e Borromea*, Cremona 1873, p. 11).